



Ecce Quam Bonum

23 MARZO 2016 .:. Numero 9

Rivista di Studi Martinisti

« La sua parola è come parola del cielo; il suo insegnamento è secondo la volontà di Dio. Il suo eterno sole splenderà e il suo fuoco sarà fulgido in tutti i confini della terra; sulla tenebra splenderà. Allora la tenebra sparirà dalla terra, l'oscurità dalla terraferma. »

(Apocrifo di Levi (4Q541), frammento 9, colonna 1, righe 2-6)





Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

Editoriale

Manifesto dell'Ordine Martinista 1921

Specificità del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Un Uomo Seduto

Le Qualificazioni Necessarie

Paul Sèdir

L'Uomo di Desiderio Cantico Secondo: La Luce

La Maschera e il Grembiule

Tempi e Cadenze dell'Associato Incognito

Volontà e Trasmutazione

Brevi Riflessioni sull'Associato Incognito

La Conoscenza di SE'

Pensieri Mistici

Adamo ed Eva.

Il Femminile nella Torà

Et Lux In Tenibris Lucet

Culto e Rito Cataro

ECCE QUAM BONUM – 23 MARZO 2015- N°9

eremitadaiettenodi@gmail.com



Un Pensiero a Bruxelles

In apertura di questo numero equinoziale della Rivista del Nostro Umile Ordine Martinista, desidero esprimere il mio profondo cordoglio per le vittime innocenti ed ignave dell'orribile attentato di stampo islamista che ha sconvolto in questi giorni Bruxelles. Accolgo nel mio dolore questi miei simili, così come coloro che in Novembre a Parigi (a pochi metri dalla sede storica del martinismo francese) hanno subito identica morte.

Il martinista deve incarnare in se stesso quell'umana compassione verso il dolore tutto che sconvolge l'umanità, in quanto esso è espressione tangibile del grado di separazione dell'uomo caduto rispetto alla fonte Immanifesta con cui desideriamo ardentemente reintegrarci. Qualora questa caratteristica non sia presente, qualora si inneggi all'odio, qualora si cerchi di giustificare siffatte azioni, non temo di asserire che siamo innanzi ad un NON FRATELLO a prescindere dai brevetti detenuti.

Queste doverose considerazioni di umana pietà, di accoglimento in noi dello strazio del fratello e riconoscimento della precarietà della nostra condizione, debbono però indurci a riflettere attorno al ruolo e all'identità di noi iniziati occidentali, e della società in cui viviamo.

Quanto ci riconosciamo in ciò che ci circonda, quanto di simile sussiste nei nostri gruppi rispetto alle strutture sociali in cui viviamo ?

Non deve forse l'autentico iniziato guardare con occhio attento alle illusioni, agli inganni, agli specchi distorti di questa nostra società.

La pace e la calma che noi invochiamo nei nostri riti, corrisponde a quanto riscontriamo nel mondo esterno ? Il fraterno aiuto che vedo nel mio Ordine, è quanto sa offrire la società odierna ? La nostra aspirazione di reintegrazione, di buon cammino, trova assonanza nel becero relativismo e qualunquismo moderno ?

Certamente no. Partendo da tale ovvia considerazione, il martinista si dovrebbe

interrogare sui modi di pervenire alla reintegrazione, e contribuire, elevandosi, alla reintegrazione di tutta l'umanità. Parole semplici le mie, dettate dalla povertà dei miei mezzi comunicativi e delle mie misere facoltà.

Eppure leggo, basito, oggi di martinisti (?) che invocano la guerra purificatrice. Non che la mia indole sia pacifica, ma chiedo contro chi e contro cosa scagliare la nostra divina punizione ? Non è forse vero che quanto è accaduto è frutto proprio della negligenza, imperizia, e ottusità delle nostre classi dirigenti ? Purtroppo deve essere anche considerato che paesi come la Francia e il Belgio, o meglio le loro leadership politiche, hanno tollerato sacche estese di sovversione e non integrazione nelle proprie periferie estreme. Agevolando un'immigrazione caotica, relegandola in banlieue e sostenendola da una pioggia di sovvenzioni e sussidi. Al contempo non offrendo strumenti di comprensione e correzione culturale, e in alcuni casi utilizzando le frange estreme come carne da macello sulla scacchiera globale.

Citando una fonte a me poco congeniale, politicamente, L'ESPRESSO-REPUBBLICA, riporto le intelligenti e preveggenti parole del ministro degli esteri belga Didier Reynders. Parole espresse quando i primi islamisti partivano dalle periferie delle città del Belgio per combattere contro il governo della Siria di Assad, "Forse gli faremo un monumento come eroi di una rivoluzione".

A tale miopia si deve aggiungere il vergognoso smantellamento da parte delle nostre classi dirigenti politiche, asservite al verminaio della finanza, della nostra identità tradizionale. Considerando tutto questo possiamo stupirci ? Considerando tutto questo di chi la colpa del "nemico" in casa?

Fratelli ed amici. L'Eremita, a cui ci ispiriamo, traghetta la luce nella buia notte offrendo una prospettiva e una direzione a tutti coloro che in essa si dibattono. Cerchiamo quindi di infondere negli smarriti, nei perplessi e nei disorientati quei sani principi, quei valori di rettitudine, di fierezza



e autentica Tradizione Occidentale atti almeno a dare conforto in questi grigi tempi.

Dobbiamo essere consapevoli di chi siamo realmente, ad onta di quanto la nostra decadente società vorrebbe, e in risposta a questi barbari che invocano morte e dolore. Dobbiamo dare senso al motto che anima il nostro Ordine: **Testimonianza Militante, Tradizione Vivente.**

Un popolo che perde la propria memoria storica è un popolo destinato alla servitù fisica e morale, prima, alla perdita della sua identità nazionale, poi, e, infine, alla sparizione. A poco potranno giovargli – come all'italiano – l'essere stato l'autore di ben tre civiltà, il fatto di possedere il 90% dei monumenti d'arte di tutta l'Europa, il favellare nella lingua più armoniosa e bella del mondo, l'aver le donne più belle e gentili del globo terracqueo, e l'aver avuto gli uomini più intelligenti e valorosi del genere umano. Nulla da fare, un siffatto popolo, che dimentichi chi è e che cosa ha fatto, è destinato a sparire.

Pio Filippini Ronconi (1920-2010)

Ecce Quam Bonum

23 Marzo 2016

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Non di rado capita di udire che il fine di una struttura iniziatica sia quello di “dare la luce”, oppure di accogliere gli “uomini di buona volontà o di desiderio”, e ancora di “raccolgere i fratelli”, oppure altri nobili proponimenti. Vi è molto in queste parole, e brevemente vorrei spendere alcune riflessioni, che spero risulteranno utili malgrado la loro crudezza. Nelle parole “dare la luce” vi è una forte componente di arroganza ed automatismo, i quali dovrebbero essere estranei ad ogni contesto iniziatico. Nessuno è in grado di “dare la luce”, al massimo è in grado di “trasmettere” un novero di strumenti e di insegnamenti, che se adeguatamente compresi condurranno l'iniziato ad una serie di rivelazioni interiori, e a progressive schiarite nelle tenebre che lo avvolgono. E' tristemente vero che molti, fin troppi, ritengono che il percorso iniziatico sia esperito tramite il semplice conferimento iniziatico, mentre l'acquisizione è frutto di un'Opera Laboriosa la quale ha inizio proprio nell'istante seguente alla catartica iniziazione. La



quale per essere reale deve rispondere all'evidente requisito di coincidenza fra essa stessa e il ruolo/funzione che si andrà a ricoprire nell'Ordine o nell'Obbedienza. Anche la volontà di accogliere tutti coloro che rispondono alla semplice volontà o desiderio di conoscenza

nasconde un terribile inganno. Un Ordine realmente iniziatico non può essere aperto a chiunque manifesti un semplice desiderio di apprendere. In quanto l'Ordine deve preservare se stesso, e i fratelli in esso armoniosamente raccolti, da coloro, che malgrado l'apparenza, sono privi delle qualifiche necessarie ad operare e ad integrarsi

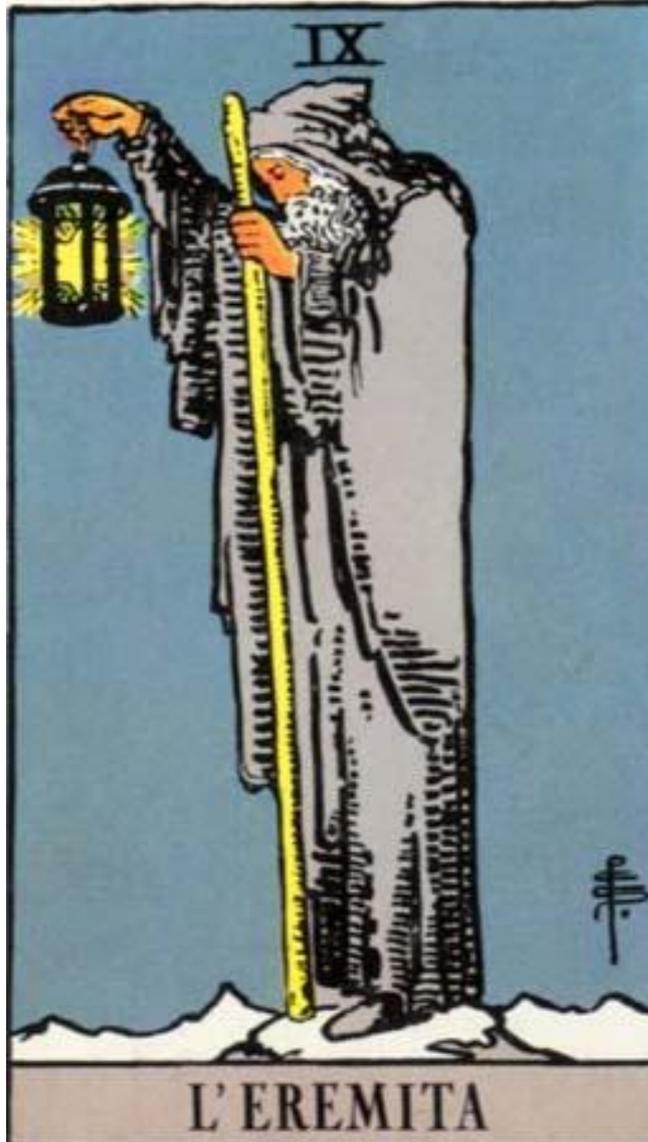
psichicamente ed energeticamente. In un Ordine come il nostro dove il fratello è chiamato a compiere, in virtù del grado, rituali a carattere teurgico, preghiere,

meditazioni, purificazioni, ed obbedire ad una regola e ad una serie di norme, non è possibile accogliere colui che è sprovvisto delle adeguate qualificazioni psicologiche e spirituali. In questo non vi è discriminazione, ma solamente attenta volontà a preservare quanto è utile e vitale. Indubbiamente oggi vi è la pretesa dell'iniziazione in molti, ma se l'evidenza ci mostra che esiste una pluralità di strutture, e voglio auspicare che vi sia una ragione alla loro esistenza, è anche necessario preservare le caratteristiche di ognuna

di esse. Queste caratteristiche vivono e continuano nel corpo, nella mente e nel cuore dei fratelli. Qualora questi fratelli siano portatori di istanze, apparenti od occulte, sovversive rispetto all'identità della struttura in cui operano, è questa, e tutta la comunità, a ricevere danno e

malanno. Non è il desiderio profano che deve animare colui che si accinge ad essere accolto, bensì la tensione ideale di colui che si riconosce in un'impostazione docetica, spirituale e rituale. Purtroppo è da sottolineare come molte strutture tendono ad esimersi a mostrare un proprio "manifesto", a celare la propria identità. Forse perché assenti, forse perché non avvertiti, o forse perché frutto più di scissioni e questioni umane, che di una reale volontà di specifica testimonianza. Raccogliere fratelli è altro dalle fumose asserzioni che sovente si odono. La fratellanza, quella autentica, non deriva da eguale iniziazione formale, ma da sostanziale opera. Nell'antichità si era fratelli in

virtù della nascita da stesso ventre di donna, per il sangue versato nel comune cimento, e per il patto stretto fra uomini che si riconoscono come fratelli. Non ho certo la pretesa di far versare sangue, anche perché per taluni sarebbe impossibile, ma solamente sottolineare come anticamente nella parola fratello vi era un qualcosa di vitale e dinamico, che sembra oggi andato in parte perduto. Sui social si spreca la parola fratello, ed è un fiorire continuo di fraterni abbracci. Vi è altro oltre l'esibizione e il desiderio



di essere riconosciuti come qualcosa ? Oppure si comprende che la fratellanza è tale non in virtù dell'iniziazione, ma in forza di un riconoscimento di comune opera, di eguale tensione, e di comune prospettiva ? Compito di una struttura iniziatica è quello di preservare se stessa, e la "luce" che in essa alberga. Tale preservazione avviene attraverso la trasmissione iniziatica a coloro che hanno le adeguate qualifiche, per essere i successivi custodi del tempo. Solamente mantenendo aderenza alla propria radice spirituale tradizionale, che nel Martinismo autentico è il cristianesimo (cosa assai diversa dal cattolicesimo e dalle altre religioni) è possibile preservare la vitalità e raccogliere le pure influenze sottili. Altrimenti, in caso di rescissione dall'autentica e particolare radice spirituale, l'intera struttura diverrà una vuota struttura di carta, nel migliore dei casi, e un guscio psichico nel peggiore. Non possiamo pretendere che un uomo vada contro la propria natura per seguire un percorso spirituale, ma possiamo e dobbiamo pretendere che coloro che seguono un determinato percorso abbiano in se quelle caratteristiche che li rendono ad esso idonei. E' deleterio il fanatismo, ma non meno è deleterio l'universalismo. L'uno e l'altro sono il risvolto della stessa medaglia, in quanto l'uno e l'altro si fondano sulla convinzione che tutto va bene per tutti, o che tutti vanno bene per il tutto. Eppure la semplice osservazione delle cose di questo mondo ci insegna che ognuno di noi ha caratteristiche che lo rendono affine verso qualcosa, o refrattario verso altro. Ritengo che ciò sia un sommo bene. In quanto permette, e ha permesso, al martinismo di preservare se stesso dai tanti inquinamenti psichici ed operativa che ha subito nel corso della sua vita.

Laddove autenticamente la **S** di superiore è intesa come Servitore, e non come arrogante manifestazione di autoritaria (im)potenza.

Laddove chiaramente chi governa l'Ordine ha la capacità di porsi unicamente al servizio del martinismo, senza rispondere ad interessi partigiani, o subire pressioni da terze strutture.

Laddove si comprenda che non sussistono fratture, nella Tradizione, fra la sfera essoterica, quella mesoterica e quella esoterica.

Laddove chi pretende di fare docetica è capace di offrire reali strumenti di armoniosa opera.

Laddove sia chiara la collocazione della Maestranza, senza doppie o terze appartenenze ad altri Ordini Martinisti, con conseguente confusione efferatica.

Laddove si dimostri di seguire i corretti cicli purificatori, senza covare, come galline gravide, rancore e fin troppo umani desideri di linimento.

Laddove gli strumenti di Opera siano regolarmente detenuti, e non siano il frutto di elemosina ricevuta.

Laddove il rapporto sia realmente iniziatico, e non una sublimazione di appagamenti emotivi o psicologici.

Laddove non si sia consumato il tradimento ai danni di fratelli.

Laddove non si sventolino rituali, o parti dei medesimi, solamente per il gusto di mostrare ciò che non è fatto.

Laddove la legittimità della struttura non sia ridotta alla successione di qualche santino, ma incarni una reale cagione d'essere.

Laddove i fratelli e le sorelle utilizzino le forme e il linguaggio tradizionalmente consoni.

Laddove la fratellanza si intesa come di Laboriosa Opera, e non di senile e verbosa riproposizione di frustrazioni permutate da altri ambienti.



Laddove la docetica è un qualcosa di integro a tale ordine, e non copiato da altre istituzioni, o sviluppato in negativo rispetto a quella altrui.

Solamente quando è presente tutto ciò il martinismo può sperare di vivere e prosperare. In assenza di una sola di queste caratteristiche, è bene e salubre mantenere la più netta separazione, fedeli al monito: **Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentiae non sedit.**

Quindi amatissimi fratelli, e carissimi lettori, verificate con accuratezza la presenza di quanto sopra indicato, se vi aggrada e se lo ritenete adeguato al vostro livello dell'Essere, nelle strutture che si offrono a voi. Forse eviterete di cadere in una qualche confusione, che sembra ottenebrare anche taluni oratori, fra ciò che viene professato essere martinismo, e ciò che in realtà non lo è. Oppure fra ciò che è ancora integro e quanto è stato corrotto.

Colgo l'occasione per segnalare il nostro prossimo Convento Nazionale, che si terrà, come di consueto, a Montecatini Terme nei giorni 14-15-16 Ottobre. Il tema conventuale è:

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

I quali nel Nostro Venerabile Ordine, da sempre e linearmente, sono riconducibili a elementi informativi filosofici, nel rispetto della nostra tradizione occidentale, ed operativi. Entrambi hanno carattere vincolante, e non sono ridotti a semplici orpelli per attirare la curiosità profano, o accrescere l'orgoglio del detentore. L'opera del Sovrano Ordine Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.
5. I Rituali di Plenilunio.
6. Rituale Solstiziale. (in terzo e quarto grado)
7. Rituale Equinoziale. (in terzo e quarto grado)

I lavori sono modulati in virtù del grado realmente conseguito e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

Vi saluto con il consueto augurio di prosperità per voi e i vostri cari.



Manifesto dell'Ordine Martinista 1921 e breve riflessione

In modo avventuroso alcuni irruenti e scomposti fratelli citano il Manifesto dell'Ordine Martinista del 1921 a fondamento delle loro stravaganze sul martinismo. Purtroppo mai citazione fu più infausta, suggerendo che la docetica non ammette improvvisazioni ed improvvisati. Sorvolando sulla figura storica ed iniziatica di Jean Bricaud, che sarà accuratamente riportata in un mio prossimo libro, basti solamente osservare che in qualità di Grande Maestro non solo sancì la definitiva centralizzazione del martinismo attorno al cristianesimo-gnostico, ma legò i destini del primo a quelli della Chiesa Gnostica di cui era il Primate. Non volendo però imporre la necessità di erudizione a nessuno, mi limito a riportare quanto scritto da Jean Bricaud nel manifesto. "Ebbene, consideriamo gli avvenimenti attuali alla luce della iniziazione. Ricordiamoci che il Cristo è rappresentato dalla lettera Schin e che questo Schin è e deve restare per noi il termine di Equilibrio, il termine Conciliatore ricongiungente i due binari opposti: il Bene e il Male, la Materia e lo Spirito, l'Ombra e la Luce." Parole in se e per se chiare e precise, purtroppo immagino che gli avventati fratelli giammai si siano presi la briga di dare lettura alle medesime.

Il Consiglio Supremo dell'Ordine Martinista, depositario della Tradizione e pienamente edotto sulle cause prime che determinarono le presenti perturbazioni politiche e sociali, considera suo imperioso dovere il ricordare quanto in circostanze analoghe fu rivelato dai predecessori, e ciò che l'illustre H. Wronsky nel suo Apodittico Messianico confermò e dimostrò senza timore: - Una sola catena abbraccia tutta l'estesa rete di tutti i Gradi Segreti e di tutti i Sistemi dell'Universo, Gradi e Sistemi si riuniscono tutti nel Punto Centrale dell'Onnipotente. Non c'è che un Ordine solo ed i suoi segreti sono due: uno è il

suo Scopo, l'altro la sua Esistenza ed i mezzi di cui dispone. Quello che vediamo oggi sul piano fisico non è che la conseguenza delle guerre che da oltre settecentocinque anni si svolgono nell'invisibile tra l'armata della Luce e quella delle tenebre. Nel 1914 suonò l'ora della conflagrazione generale sul piano terrestre, le lotte che si erano svolte

nell'invisibile ebbero così la loro sanguinosa ripercussione sul piano fisico e da quel momento l'odio, figlio dell'egoismo, ha sostituito quell'amore del prossimo di cui si parla con tanto fervore nei Vangeli di tutte le Religioni. Sembra inoltre che, per colpa di certi uomini imperfettamente iniziati, la Catena Iniziatica si sia in alcuni punti spezzata, poichè in parecchie contrade le forze morali si sono divise e laddove l'unione doveva ripercuotersi sul piano fisico, non regna ormai che pericolosa discordia. Bisogna a tutti i costi far cessare questa situazione che potrebbe far capo a catastrofi incalcolabili. Perciò il Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista, ispirandosi alle parole di cui sopra, raccomanda a



tutti i Fratelli sparsi nel mondo di unirsi più strettamente che mai per raggiungere lo Scopo che, come ricordò Mazzini, è unico quali che siano le diverse apparenze. Lavorare a questo Scopo Unico è per tutti gli Adepti un sacro impegno e questo impegno è per loro tanto più preciso in quanto essi sanno che l'oggetto, i limiti e la misura dell'opera variano secondo i bisogni dei tempi, progrediscono in proporzione diretta alla evoluzione della Verità e si modificano gradualmente nel corso degli evi. Riflesso del Tempio Mistico, la società umana non riposa soltanto sulla colonna del Diritto, ma si appoggia anche su quella del Dovere. D'altronde non c'è manifestazione religiosa, o sociale, o morale che possa sfuggire alla fatale legge della evoluzione. Ogni epoca, che non è che un istante nella evoluzione universale, deve veder riuniti in uno stesso Pensiero e convergere verso lo stesso Scopo tutte le parti vitali del Corpo Sociale. Il presente Manifesto, vuol dunque ricordare a tutti i nostri Fratelli preposti alla costruzione del Gran Tempio Simbolico, che non bisogna lasciarsi fuorviare, ed operare acciocchè lo Scopo non venga sorpassato. Non dimentichiamo che la Verità è contenuta nel Sacro Monogramma JOD HE SCIN VAU HE che decora i nostri Templi. Oggi si può chiaramente vedere che il Nome Ineffabile Jod He Vau He, è stato spezzato in due, si può chiaramente vedere che il Sublime Quaternario è stato violentemente separato in due opposti binari, rotto l'Equilibrio, distrutto in parte il Tempio, minacciati di inutilità gli sforzi che gli Iniziati fanno da secoli per ristabilire l'Armonia tra le Diadi in contesa. **Ebbene, consideriamo gli avvenimenti attuali alla luce della iniziazione. Ricordiamoci che il Cristo è rappresentato dalla lettera Schin e che questo Schin è e deve restare per noi il termine di Equilibrio, il termine Conciliatore ricongiungente i due binari opposti: il Bene e il Male, la Materia e lo Spirito, l'Ombra e la Luce.** Abbiamo tutti i Fratelli coscienza del dovere che loro si impone nel mondo hilico

l'Opera Sacra. Abbiamo in ogni istante presente il simbolo della Fenice. Sulle tenebre che avvolgono il mondo brilli infine la Stella Fiammeggiante: e sia il simbolo di quella Pace annunciata a tutti gli uomini di buona volontà, E ricordino sempre i nostri Fratelli che il dovere di ogni Martinista, doveri fissati dai nostri rituali, è quello di difendere oltre ogni possibilità gli insegnamenti morali e sociali del Martinismo per contribuire alla rigenerazione della famiglia umana ed instaurare sopra la Terra l'associazione di tutti gli interessi, la federazione di tutte le nazioni, l'alleanza di tutti i culti e la solidarietà universale.

Dato dalla sede del Gran Magistero Generale 10 Gennaio 1921

(seguono le firme del G:::M::: G. Bricaud e dei Sovrani Delegati Nazionali di Inghilterra, Italia, Svizzera, Belgio, Baviera, Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Polonia, Russia, Ucraina, Cecoslovacchia, Algeria, Madagascar, Canada, Stati Uniti d'America, Messico, America Centrale, Equador, Cile, Brasile, Argentina.)



Sezione "Lavori Filosofici"

Specificità del Sovrano Ordine Gnostico Martinista ed Osservazioni.

IPERION S:::I:::I::: G:::M:::A::: del S:::O:::G:::M:::

Equinozio di primavera, 2016 e.v.

Abbiamo avuto più volte modo di soffermarci, in nostri precedenti interventi, sulla natura del rapporto iniziatico martinista e sulle diverse realtà martiniste presenti oggi. Si veda, da ultimo, il libro *Martinismo e Via Martinista*, curato da Filippo Goti e reperibile su www.lulu.com.

Allo stesso tempo abbiamo ribadito con forza, a scanso di equivoci che certamente non ci connotano, che ogni realtà martinista differisce dalle altre in virtù delle linee iniziatiche detenute, della trasmissione rituale di cui è stata investita e di cui è punto di irradiazione, del governo eggregorico della Grande Maestranza e dei rapporti e deleghe che legano i vari S::: I::: I::: ad essa. È stato altresì detto, a conferma di quanto appena sottolineato, che il Martinismo non ha come obiettivo quello di fare identico meraviglioso fiore da ogni seme, ma permette che *da ogni diverso seme, splenda il miglior fiore possibile*. Credo che quanto esposto sia rispettoso nei confronti delle differenti realtà martiniste, prese nelle loro precipue specificità.

Per il Sovrano Ordine Gnostico Martinista una connotazione che poco è stata esplicitata riguarda la componente della Grande Maestranza che si distingue per l'essere completamente avulsa da altre organizzazioni esoteriche, sia pure iniziatiche, a cui il N::: V::: O:::, anche solo a livello potenziale, possa essere asservito. Infatti, è notorio come oggi, così come in passato, la gran parte degli Ordini martinisti faccia riferimento a delle Grandi Maestranze che detengono, e hanno in attività, altri Ordini iniziatici, siano essi

massonici, egizi, teurgici, templari, chiese gnostiche e così a seguire. Assolutamente nulla da eccepire, stiamo semplicemente esponendo alcune caratteristiche delle diverse realtà martiniste. Al contempo, abbiamo membri delle Grandi Maestranze facenti parte, loro stessi, di organizzazioni esoteriche iniziatiche, delle più svariate (si veda l'elenco appena tracciato). Assolutamente nulla da eccepire, siamo nell'alveo delle libere scelte personali, tutte rispettabilissime. La nostra Gran Maestranza, composta dal Sovrano Gran Maestro e da due Gran Maestri Aggiunti, quindi è un ulteriore elemento di caratterizzazione del N::: V::: O:::, rispetto ad altre realtà martiniste, in quanto non è in alcun modo coinvolta, e oseremmo dire compromessa, anche con riferimento ai singoli componenti, in altre strutture iniziatiche.

Solo per "tranquillizzare" qualche animo esigente, abituato forse a "menar il can per l'aia", i componenti della Gran Maestranza del N::: V::: O::: hanno alle spalle venti anni di Martinismo ciascuno e di cui il percorso iniziatico, fin dal grado di associato, è facilmente tracciabile. Solo con l'intento di informare i nostri associati, ovviamente, gli appartenenti alla Gran Maestranza fin dal grado di associato hanno fatto parte di un Ordine martinista regolare italiano e hanno ricevuto l'iniziazione, ai diversi gradi martinisti, da iniziatori italiani, ben conosciuti, del medesimo Ordine. Quindi, non hanno seguito la ormai consolidata prassi della "transumanza iniziatica", pratica premiante secondo cui per accaparrarsi un passaggio occorre cambiare Ordine, tantomeno sono stati iniziati da fantomatici iniziatori, semmai stranieri, sconosciuti alla gran parte delle strutture martiniste regolari, sia nazionali sia estere. E questo diventa, sicuramente, un ulteriore carattere distintivo del nostro Ordine e della nostra Gran Maestranza, rispetto ad altre realtà martiniste.



Letti da coloro che si ergono a giudici, solo per non essere giudicati, i delineati tratti identitari possono essere visti non come una nota di merito. Invece, corre l'obbligo di rasserenare i nostri associati che in proposito è stata operata una scelta meditata e mirata, quella cioè di essere solo martinisti, fieri di esserlo, al fine di offrire un perimetro operativo ben delimitato, che pur nella sua specificità è esente da apporti strumentali incerti e da novazioni rituali provenienti da altre realtà iniziatiche, si tratta, quindi, di un corpo rituale che consente, sempre nell'alveo della tradizione, che *da ogni diverso seme, splenda il miglior fiore possibile*.

Ora una nota personale. All'indomani del completamento delle precisazioni sopra riportate, non ho potuto fare a meno di soffermarmi su un articolo, apparso in occasione dell'equinozio, che contrasta con uno dei principi identitari del N::: V::: O::: ovvero il principio cristiano. Già in altra circostanza era stata affrontata la *vexata quaestio*, ma evidentemente non è stata compresa o non si è voluto comprendere.

È regola comunemente accettata che quando si discute e non si condividono le stesse idee non debba mai venir meno il rispetto reciproco. Nel caso specifico, non dovrebbe, meglio, non deve, venir meno il rispetto per gli Ordini rappresentati, il rispetto per le cariche ricoperte, ma soprattutto non deve venir meno il rispetto dell'uomo per l'uomo. Si potrà obiettare che questa sia una condotta di "altri tempi", di persone di "una certa età", di persone d'onore. È vero, verissimo, ma ciò che lascia basiti è che le invettive a cui mi riferisco, puramente gratuite, provengono proprio da persona di "una certa età", di "altri tempi" e che, fina a prova contraria, devo e dobbiamo ritenere persona d'onore, persona che dovrebbe aver maturato una forma di saggezza d'animo che va ben oltre il titolo meramente onorifico di "saggeissimo". Ciò che preoccupa, in

quanto scritto da persona d'onore, è il livore immotivato che connota l'intero intervento. Quasi parafrasando Shakespeare, chi ha scritto fa notare che un tempo fu "amico, fedele e giusto" verso chi oggi addita: ma lui è uomo d'onore!

Quando non si hanno elementi sufficientemente validi per sostenere le proprie argomentazioni, alcuni finiscono per inveire sull'interlocutore, per offenderlo ledendone la dignità. Ma se l'ignaro interlocutore è un iniziato? Semplice: o è un satanista, intento a svolgere chissà quali nefandezze o è un emissario di qualche organizzazione catto-clericale, di taxilliana memoria, infiltrato per distruggere l'Eggregoro. O l'una o l'altra. Ma andiamo oltre.

Si teorizza, quasi come una *shari'ah*, che l'Ordine martinista non possa essere cristiano e chi sostiene il contrario non può che essere un emissario catto-clericale. In tal senso mi sento chiamato in causa, in quanto facente parte di un Ordine martinista e della sua Grande Maestranza, connotati da principi cristiani. Ma allo stesso tempo, penso a tutti quegli Ordini martinisti che utilizzano le meditazioni del Sedir, i salmi penitenziali, a coloro che prendono a modello Maitre Philippe, a chi si richiama ad una cavalleria cristiana, per non parlare di quelli ad indirizzo Cohen alle prese con l'Ufficio dello Spirito Santo. Penso ad Ordini martinisti la cui Gran Maestranza è parte di chiese gnostiche o di ordini templari, mi sovviene il Ventura, il Brunelli e il Cannizzo. Stando quindi alla perplessità dell'autore dell'articolo, mi sorge un dubbio: Saremmo tutti esponenti di sette catto-clericali, in quanto cristiani?

Nel momento in cui scrivo, apprendo di quanto la intemperanza, la cecità mentale e il fanatismo stia colpendo il popolo belga. Ricordo cosa un martinista (?) – di cui certamente i più ricordano l'Ordine di appartenenza– abbia scritto su Facebook all'indomani degli attacchi a Parigi, inneggiando all'azione terroristica appena portata



a termine, invettiva ricusata con fermezza e severità tali da far segnalare e eliminare il post.

Faccio parte di una generazione che ancora porta rispetto per persone di "una certa età", in quanto ritengo che da queste si abbia solo e tanto da imparare, ma mi creda, dal suo articolo, carico di acredine e rabbia, mi è davvero difficile riuscire ad imparare qualcosa.

Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

Un Uomo Seduto

NADIR S:::l:::l::: Loggia Bethel

Un uomo seduto su di una pietra ben levigata, in prossimità di uno stagno, osserva l'acqua calma, tranquilla e cristallina come solo l'acqua d'alta montagna può essere. Con l'ausilio del sole, alle sue spalle, beneficia di tutte le sfumature dei colori. Grazie, per l'appunto, al sole favorevole riesce a scorgere un uomo, proprio di fronte a lui che, in disarmonia con l'ambiente, getta un sasso nell'acqua. In conseguenza a quel gesto tanti pensieri gli affollano la mente: mero divertimento, in segno di sfida, di scherno o cos'altro. Il nostro primo uomo guarda il secondo, quello accecato dal sole, con tanta tanta tristezza causata da quell'inutile gesto perché sa che il tempo gli darà ragione: un sasso lanciato in uno stagno mina l'ordine delle cose: disturba i pesci fiduciosi, crea scompiglio increspando l'acqua, potrebbe anche far salire del torbido che la pace ha relegato sul fondo. Tutto col tempo ritornerà calmo ed in pace, come è giusto che sia. L'acqua ritornerà specchio dove riflettersi e se mai il lanciatore di sassi si vedrà come egli è poserà delicatamente il sasso per terra.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

Le Qualificazioni Necessarie

ELENANDRO XI S:::l:::l:::l:::

"Ricordo ancora quanto molti anni fa mi trovai, a Roma, innanzi a colui che sarebbe divenuto, per sua sventura, il mio iniziatore. Questi, con il fare sbrigativo e scostante che gli è proprio, mi chiese come mai volevo essere associato al martinismo. La mia risposta fu che stavo cercando il cristianesimo esoterico. Dopo alcune domande, attorno alla mia vita e alla mia professione fui congedato. Mentre sul treno, mi accingevo a tornare nella mia Toscana ricevetti una telefonata. Era il mio futuro iniziatore che mi convocava la settimana successiva per fornirmi la meditazione dei 28 Giorni. Mi chiesi, infastidito, come mai non mi era stata consegnata in quel nostro primo incontro, ma ben presto imparai che le vie dell'iniziazione sono spesso diverse da come noi le immaginiamo. Dopo la mia iniziazione passai i miei migliori anni di vita martinista da "isolato", successivamente il servizio nei confronti dell'Ordine mi portò alla responsabilità verso fratelli e sorelle. Devo ammettere che la felicità da quel momento è stata messa a dura prova."

Vi sono molteplici motivazioni per cui si giunge alle soglie dell'Ordine Martinista. Alcune di queste sono dettate da pulsioni sociali, da necessità di essere accolti, dal bisogno di essere compresi, altre da autentico Desiderio di percorrere una via iniziatica tradizionale. Ovviamente le prime, per quanto umane e comprensibili, sono in se e per se non adeguate e, auspicherei, non ricevibili. Un Superiore Incognito Iniziatore esperto cercherà, per quanto possibile, di portare all'evidenza del bussante la reale motivazione che lo spinge alla soglia del Tempio. Sottilmente cercherà di farlo desistere quand'essa risulta essere inadeguata o insufficiente rispetto al duro cammino che

l'iniziazione comporta. Attraverso l'attesa si provvederà a far maturare e sedimentare la domanda, attraverso il rimandare si cercherà di saggiarne la volontà iniziatica, oppure si valuteranno gli adempimenti e gli inadempimenti, nel completare le fasi preparatorie all'associazione. Amo sempre ricordare che non siamo qui per fare beneficenza, e neppure per sostituirci a qualche gruppo di supporto terapeutico o psicologico, quanto piuttosto per trovare uomini e donne meritevoli di ricevere l'iniziazione martinista, ed essere a loro volta i cuori pulsanti e vivificanti della nostra tradizione. Ecco quindi che dobbiamo valutare colui che desidera divenire nostro fratello, e ciò è fattibile grazie all'analisi delle motivazioni che lo spingono, in quanto sintomi del tipo di uomo che sotto tali agiti si cela.

Norbeto Bobbio ebbe a scrivere: "Il dato di fatto è questo: gli uomini sono tra loro tanto uguali quanto diseguali. Sono uguali per certi aspetti, diseguali per altri. Volendo fare l'esempio più familiare: sono eguali di fronte alla morte perché sono tutti mortali, ma sono diseguali di fronte al modo di morire perché ognuno muore in modo diverso."

Parole vere, ed applicabili anche al contesto iniziatico. In quanto nelle nostre Logge operano fratelli che non sono astrattamente iniziati avulsi dalle contingenze del mondo, bensì vivono, come tutti gli altri, in una società che detta tempi e regole.

Ogni uomo è eguale innanzi ai due estremi della vita (nascita e morte), e certamente ogni uomo è degno di rispetto nella sua umana sofferenza ed aspirazione di vita. Al contempo ogni uomo è diverso innanzi alle cose dello spirito. E' sufficiente osservare la nostra cerchia di amicizie, per scoprire colui che ha sensibilità verso questioni sottili, ed individuare colui che invece è refrattario ad ogni argomento che esula dal



fallace tangibile del quotidiano. Così come la vita profana ci insegna che esistono ruoli e funzioni, per uomini dalle diverse attitudini, così la vita iniziatica dovrebbe suggerire che non è possibile concedere tutto a tutti, perché in realtà niente si concede, ma tutto si priva. La via iniziatica non è una via di immediato accrescimento, ma una via inizialmente di spogliazione. Solo quando l'essenza dell'essere sarà porta alla luce, liberandosi dall'involucro psicologico, essa, come un seme, germoglierà: permettendo a quell'unico fiore che noi siamo di sbocciare. Siamo sicuri che tutti, coloro che bussano, anelano a ciò?! Oppure hanno la possibilità di conseguire ciò?!

L'insieme di ciò che è richiesto al bussante, o che dovrebbe essergli richiesto, in relazione al tipo di percorso che lo attende, prende il nome di qualificazioni iniziatiche. Ecco quindi che esse non debbono, erroneamente, essere intese come un qualcosa di esterno ed ostativo, ma bensì come quei talenti di evangelica narrazione, che debbono essere debitamente, se posseduti, impegnati. In quanto non vi è dolo nel non possedere le qualificazioni, ma vi è dramma nel dissiparle.

Quali sarebbero le qualificazioni iniziatiche di cui un bussante al martinismo deve essere munito?

Esse si possono suddividere in caratteristiche psicologiche, ed in qualità spirituali.

Fra le prime troviamo la stabilità e l'equilibrio. L'associando deve avere una vita sociale e affettiva solida, non fonte di eccessivi turbamenti, capace di dare quelle giuste soddisfazioni, o almeno che non sia fonte di perniciose devianze o frustrazioni. Anticamente solamente colui che era sposato, ben inserito all'interno del proprio contesto sociale, e non soggetto all'altrui dominio o ricatto, era ammesso all'iniziazione. La libertà dello Spirito certo non è la libertà dalle cose di questo mondo, ma indubbiamente rendendoci

schiavi, delle cose di questo mondo, difficilmente potremo aspirare alla prima. La stabilità, maturata nel quotidiano, comporta quell'equilibrio interiore necessario per permetterci di operare proficuamente con gli strumenti che l'Ordine mette a disposizione. Essi non sono certo vuoti rituali, ma potenti utensili con cui incidere i veli della lusinghiera ignoranza in cui siamo avvolti. Il nostro rituale di loggia recita **"Tutto è calmo ed in pace, tutto è giusto e perfetto"**, a significare che questo stato di calma interiore, conduce alla pace e al riposo nelle benevoli braccia dello Spirito. Possibile che tutto ciò sia conseguito da colui che in se cova disagi e disordini psicologici? L'esperienza mi porta a dubitarlo. In realtà colui che è instabile nella vita profana, tenderà ad accentuare tale condizione psicologica: giungendo a compromettere se stesso, e la tenuta di tutta la catena.

La terza qualità psicologica o caratteriale è la capacità di attendere. Vi sono Postulanti che richiedono l'Iniziazione e dopo un lasso di tempo incredibilmente breve pretendono di dare lezioni di docetica, oppure pressano per essere passati di grado. Anche in questo caso la via martinista non è, o non dovrebbe essere, per loro. A tali personaggi, che non sanno attendere, che non comprendono come sia necessario farsi coppa, possiamo solamente suggerire di indagare attorno alla propria bramosia. E' necessario lasciare i metalli, fra cui l'ambizione e l'ego, oltre la soglia del Tempio. E' necessario, nei primi scalini della piramide rituale, operare al fine di smussare, integrare, separare, ogni elemento grossolano e spurio che contamina la nostra divina natura. Il lavoro rituale martinista, così come io lo intendo, è cadenzato dal severo ritmo della progressione dei giorni, dell'alternanza delle stagioni. Questi tempi non possono essere forzati, queste misure non possono essere alterate. La vetta di una montagna, raggiunta con mezzi non congrui, non è sinonimo di conquista ma di



fallimento ed inganno. Ovviamente, tali qualifiche necessarie ed indispensabili, devono essere attentamente valutate da parte di colui che governa ed amministra. Vediamo fin troppi esempi di confusione e mistificazione, proprio in virtù di valutazioni non piene e sagge

La quarta qualità, di questo primo insieme, é la fermezza. Magari il Postulante ha un carattere stabile, é socialmente inserito nel tessuto sociale, ma non é fermo nella sua risoluzione di lavoro interiore. In questo caso, il postulante è volubile, lunatico, incapace di impegnarsi nella operazioni giornalieri corrispondenti al grado che ricopre nella catena martinista. Tale difetto caratteriale lo porterà a trovare sempre nuove scuse per rimandare, o per evitare, i compiti assegnati. Inizialmente agirà la pigrizia, che suggerirà tempi sempre più ristretti da dedicare ai rituali. Successivamente subentrerà lo scetticismo in merito alle operazioni, alla docetica, e alla filosofia del Nostro Venerabile Ordine. Infine compariranno superbia ed orgoglio che lo porteranno a rompere ogni contatto fraterno. Al contempo non è possibile pretendere che un essere umano si impegni in un rituale giornaliero, quando non dispone della capacità e volontà di disciplinarsi. Non possiamo credere, o auspicare, che egli colga il sommo valore della purificazione mensile, quando egli per primo vive costantemente in una situazione di dissolutezza e confusione. Non possiamo certamente ritenere che colui che persevera in una condizione di vita frammentata, possa intraprendere il nostro cammino. Il quale prevede una tendere alla reintegrazione della nostre parti scisse, e non certo alla disgregazione, all'esaltazione, alla allucinata manifestazione dell'ego.

Qualora accada che una persona sprovvista dei requisiti, sopra menzionati, abbandoni il percorso non mi lamento troppo: un albero sano è una pianta che muta la chioma, e indirizza la linfa

vitale a quei rami capaci di dare frutto. Il nostro primo proposito è la trasmissione e la salvaguardia della compiuta iniziazione martinista, rispetto ad essa tutto è secondario e funzionale.

Quanto, brevemente, esaminato in precedenza è ascrivibile alle necessarie qualità psicologiche che il bussante deve avere per potersi impegnare su di un cammino iniziatico. Non credendo il sottoscritto ad una sostanziale comparabilità fra i diversi cammini, e ciò per semplice spirito di osservazione e mancanza di asservimento al politicamente corretto che tanto imperversa anche nei nostri ambienti, ritengo necessario che colui che aspira a divenire prima associato, poi iniziato, ed infine adepto di una particolare Gnosi, debba possedere delle peculiari qualificazioni spirituali. Concetto assai poco comprensibile per quei molti dispersi in fugaci e scomposte esternazioni, in cui di ama parlare di Filosofi di Unità, di eguaglianza a prescindere da mezzi e possibilità, di impegno sociale e di apertura al mondo profano. Ancora le qualificazioni spirituali poco valgono per colui che ritiene che comunque tutto è assimilabile nella forma, per chi, saltando da ambito ad ambito, non cerca la conoscenza in esso raccolta ma un luogo dove depositare le proprie elucubrazioni o cercare ribalta.

Eppure la ragione d'essere di un Ordine Iniziatico o di un'Obbedienza non risiede in ciò che ha in comune con altri Ordini od Obbedienze, ma in ciò che da essi deferisce. In quanto se a fondamento, dell'esistenza stessa di tali strutture, poniamo quanto è inevitabilmente eguale, allora non vi sarebbe motivazione alla molteplicità dei depositi, delle forme, e dei rituali. Ovviamente per alcuni di essi non vi è altro motivo di esistenza che l'ego di taluni, ma avendo io riguardo a quanto è sano e non quanto è malato, ritengo che è nella varietà la ricchezza e non nella mortifera livella della eguaglianza e fratellanza



formale. Gli Ordini e le Obbedienze, qualora sani e tradizionali, incarnano aspetti filosofici ed operativi peculiari, in quanto molteplici sono i tipi di uomo a cui si rivolgono. Discende da ciò che le qualificazioni sono necessarie, proprio perché ad ogni percorso corrisponde un tipo d'uomo, ed ad ogni tipo d'uomo corrisponde un percorso. Poniamo che decidiamo di giungere sulla vetta della montagna. Sarà in virtù della nostra capacità, costituzione fisica, e intelligenza che sceglieremo la via a noi maggiormente congeniale. Coloro che ritengono che non sussista qualificazione inevitabilmente procederanno lungo una via che si tramuterà, per loro, in danno e dolore. Fin qui poco male, tutto rientra all'interno di quei rigidi meccanismi di causa ed effetto, ma qualora queste persone sono inserite all'interno di una catena, ed esercitano un ruolo che non gli è proprio, allora il dramma si ripercuoterà su molti. Disastro ancora maggiore qualora colui che è inadeguato, a causa di non comprensione o convenienza, si è ritrovato, ed i casi non sono rari, in posizione di governo rispetto ad altri. Un cattivo iniziato sarà, inevitabilmente, un cattivo maestro.

A proposito di questo pregnante argomento propongo un estratto di R. Le Forestier ("La Massoneria Occultistica nel XVIII secolo e l'Ordine degli Eletti Coen"): *"Per quanto fossero importanti le cerimonie delle Operazioni: prosternazioni, incensamenti, invocazioni con preghiere, tuttavia esse non erano del tutto efficaci; erano necessarie, ma non sufficienti. Per convalidare la loro azione erano indispensabili tre fattori: la virtù mistica dell'operante, un'influenza astrale favorevole ed il concorso della grazia divina. La virtù mistica dell'adepto, a sua volta, dipendeva da tre condizioni: dal suo stato di grazia, da una soprannaturale facoltà conferitagli dall'ordinazione, dalla cooperazione simpatica a distanza dei suoi uguali in iniziazione. La sola precisione della cerimonia non basta"*

scriveva Pasqually nel 1768 a Bacon de la Chevalerie " sono necessarie anche l'esattezza della santità di vita [...] (all'adepto che vuole entrare in relazione con gli Spiriti), gli occorre una preparazione spirituale fatta di preghiera, ritiro ed attesa" (V,229). L'Eletto Coen doveva osservare una "regola di vita" molto ascetica. Gli era proibito "per tutta la vita", nutrirsi di sangue, grasso e rognoni di qualsiasi animale, mangiare carne di piccione domestico (111,76/77). Con estrema moderazione poteva darsi ai piaceri dei sensi, poiché, per poter giungere al grado supremo, egli doveva astenersi da qualsiasi materia impura soprattutto dalla "fornicazione (relazioni sessuali) che crea turbamenti all'anima" (11,105)"

Emerge chiaramente che l'iniziato, il reale iniziato, non deve avere una visione "rituale centrica", non considera il rituale, qualunque esso sia, una sorta di panacea, o grande Totem, in grado di sopperire ad ogni mancanza morale, intellettuale, o spirituale. Egli inizialmente deve considerare la propria condotta di vita, e l'attinenza delle medesima agli impegni rituali che deve compiere. Ecco quindi che emerge il concetto di qualificazione, intenso non tanto come un "tesoretto" di varie qualità inerte e passivo, quanto piuttosto come un'assonanza armonica interiore, con il percorso su cui dobbiamo e possiamo procedere.

Nel martinismo, inteso come realtà operativa, vi è un complesso di rituali di varia prospettiva. Alcuni volti ad esercitare la teurgia, altri in chiave prevalentemente mistica, ed altri, infine, chiaramente sacerdotali. Colui che non ha in se le adeguate caratteristiche spirituali (il silenzio interiore e l'abbandono per il mistico, la capacità di governo interiore per il teurgo, e il sacro fare per il sacerdote) si troverà sicuramente nell'impossibilità di trarre reale giovamento da quanto porrà in essere. Da cui discende il



decadimento del rituale in cerimonia, e dell'opera in farsa.

Altresì le qualificazioni, oltre ad essere necessitate per ricoprire un determinato ruolo all'interno di una qualsiasi struttura iniziatica, sono condizione indispensabile e necessaria per essere iniziati. In quanto se è pur vero che all'interno di una struttura sussistono mansioni diverse per tipi diversi di fratelli (esercizio del comando, esercizio amministrativo, esercizio sacerdotale, ecc.. ecc.) vi è comunque una matrice di fondo che unisce i vari fratelli ad essa aderenti. Matrice di fondo comune indispensabile affinché l'Ordine sia realmente iniziatico, e non una semplice associazione umana, o una pantomina teatrale.

Ecco quindi se il nostro Venerabile Ordine ha come finalità quella di pervenire alla reintegrazione dell'Uomo, bisognerà che ogni singolo fratello sia orientato a tale nobile Opera. Al contempo essendo il nostro un percorso atto a forgiare dei Monaci Guerrieri, si dovrà verificare, nei bussanti, la presenza di quelle qualità ed attitudini psicologiche e spirituali affini con tale forma. Attitudine alla celebrazione e comprensione del sacro, servizio nei confronti dei fratelli, e quella santa virilità atta a difendere il sacro e i fratelli dagli agenti di prevaricazione.

«Finché scorgerai la minima macchia, e la minima sostanza opporrà una barriera ai tuoi sguardi, non abbi riposo perché sia dissipato quest'ostacolo: più penetrerai nelle profondità del tuo essere, più riconoscerai su quali basi riposa l'Opera»

(«Il ministero dell'Uomo-Spirito», Louis-Claude de Saint-Martin)

Come non condividere queste profonde parole del Filosofo Incognito. Le quali ci spingono senza sosta a ricercare il motivo profondo delle nostre azioni, e del basamento della nostra Opera

Iniziatica? La quale, come un gigante dai piedi di argilla, crollerà rovinosamente qualora poggi sulla vanagloria, o su di una motivazione estranea all'ordine iniziatico. Quanto sarebbe utile che ognuno di noi incessantemente si chiedesse di cosa deve spogliarsi, per essere adeguato al percorso iniziatico intrapreso.

Purtroppo in alcuni ingenui vi è la credenza che il percorso debba essere comunque offerto, a prescindere dalle qualificazioni richieste. Creando situazioni di profondo sconforto personale, e alle volte tragiche ripercussioni per tutto il movimento martinista. Altri ancora ritengono di godere di un potere tale che possa sopperire ogni mancanza, spirituale o psicologica, dell'associando. In quanto menzionato, l'accorto osservatore, intravedrà l'incipiente ombra della rovina: il crollo della torre.

In conclusione di questo breve intervento riporto le parole, che spero siano per noi tutti fonte di riflessione, di Réne Guénon sulle qualificazioni iniziatiche: *“ Bisogna ritornare ora alle questioni che si riferiscono alla condizione prima e preliminare dell'iniziazione, vale a dire alle cosiddette « qualificazioni » iniziatiche; in vero, questo soggetto è di quelli che non è possibile pretendere di trattare in modo completo, ma possiamo almeno apportarvi qualche chiarimento. In primo luogo, deve ben'essere inteso che queste qualificazioni sono esclusivamente del dominio dell'individualità; infatti se non vi fosse da considerane che la personalità o il « Sè », non vi sarebbe alcuna differenza da fare a tal riguardo fra gli esseri, e tutti sarebbero ugualmente qualificati, senza bisogno di fare la minima eccezione; ma la questione si presenta in modo ben diverso per il fatto chell'individualità deve necessariamente esser presa come mezzo ed appoggio della realizzazione iniziatica; in conseguenza, bisogna che essa possenga le attitudini richieste per*



rappresentare questa parte, ed il caso non è sempre tale. Se si vuole, l'individualità non è che lo strumento dell'essere vero; ma, se questo strumento presenta certi difetti, può essere più o meno completamente inutilizzabile, od anche esserlo del tutto. D'altronde, non v'è da meravigliarsi, volendo soltanto riflettere che, anche nell'ordine delle attività profane (o almeno divenute tali nelle condizioni dell'epoca attuale), ciò che è possibile per uno non lo è per un altro, e così, ad esempio, l'esercizio di tale o di tal'altro mestiere esige certe attitudini speciali, in pari tempo mentali e corporee. In questo caso, la differenza essenziale è che si tratta di una attività appartenente al dominio individuale, attività che non lo oltrepassa menomamente e sotto alcun rapporto, mentre, in riguardo all'iniziazione, il risultato da raggiungere è invece oltre i limiti dell'individualità; ma, ripetiamolo ancora, quest'ultima deve non di meno essere presa come punto di partenza, e si tratta di una condizione cui è impossibile sottrarsi."

Tristemente osservo come taluni, che si definiscono iniziati, siano sprovvisti non solo delle qualità iniziatiche necessarie, ma anche e soprattutto delle qualità umane. Per questi il martinismo è divenuto il luogo dove scaricare malumori, frustrazioni, mitomanie, deliri e fantasie maturate in altre istituzioni. Riversando in esso quei liquami che hanno contribuito proprio a rendere le strutture di origine delle piante sterili. Ovviamente ciechi nel proprio orgoglio scaricano sugli altri i motivi della propria inadeguatezza e miseria.

Purtroppo è evidente il Tallone d'Achille di queste persone, e si può semplicemente riassumere in un concetto: "Giunto l'estremo iato della loro vita, rendendosi conto che niente hanno realizzato, altro non hanno da fare che colpire coloro che ancora cercano di procedere rettamente lungo la via."

**Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"**

Paul Sèdir

IPERION S:::I:::I::: Loggia Silentium



Paul Sèdir¹, o semplicemente Sèdir, come firmava le sue opere, è il *nom de plume* di Yvon Le Loup. Nasce il 2 gennaio 1871, alle ore 15, a Dinan, un piccolo paese della Bretagna. Ben presto suo padre, Hippolyte

Le Loup, decide di trasferirsi con tutta la famiglia a Parigi, in cerca di lavoro.

Il piccolo Yvon passa la prima infanzia fra stenti e gravi problemi di salute; suo padre non guadagna abbastanza con il lavoro di cameriere e lui soffre di una forma particolare di tubercolosi che spesso gli provoca l'immobilità. Col passare degli anni le condizioni economiche familiari migliorano e può così frequentare la *Ecole des Franchs-Bourgeois*, una delle migliori scuole religiose di Parigi. Molto riflessivo e appassionato di arte, impara il tedesco dalla madre Seraphine Foeller, di origine assiana, e prende lezioni di violino. Nel 1888 si diploma e di lì a qualche anno trova un impiego presso la *Banque di France*, dove lavorerà per oltre venti anni.

¹I dati biografici qui riportati sono stati in parte elaborati dopo la lettura dei testi: Emile Besson & Max Camis, *Sèdir - Vie et Œuvre*, Édition Les Amitiés Spirituelles, Paris, 1981 e Sèdir, *La vie inconnue de Jésus-Christ selon l'Enseignement de Maître Philippe*, Éditions Le Mercure Dauphinois, Grenoble, 2012.



Sempre alla ricerca di nuovi stimoli culturali e in preda ad una insaziabile fame di conoscenza, passa le ore libere fra le bancarelle dei libri per cercare di dare una risposta a quello che ormai è un suo pensiero fisso: la ricerca dell'Assoluto. Durante i suoi studi, è affascinato dalla lettura della serie di novelle² *"La Decadence Latine"* di Josephin Peladan (1858-1918), alias Sar Merodack, personaggio eclettico dell'occultismo francese. Ne resta così impressionato che senza indugio gli scrive e lo incontra. La conoscenza di Peladan è decisiva per il giovane Yvon che da quel momento indirizza tutti i suoi interessi all'occultismo. Sotto l'impulso di questa nuova attrattiva non può che imbattersi, nel 1890, nella *Librairie du Merveilleux*, fondata da appena un anno da Lucien Chamuel, pseudonimo di Lucien Mauchel (1868-1936), in rue de Trévisse 29, a Parigi.

La *Librairie du Merveilleux*, oltre ad essere una libreria, è una casa editrice, ma soprattutto è provvista di una sala conferenze, crocevia per tutti gli appassionati di esoterismo. In particolare, la libreria è la casa editrice del *Groupelndépendant d'Études Ésotériques* fondato da Papus, *nomen mysticum* di Gérard Encausse (1865-1916). Papus ha da poco terminato il servizio militare e sta preparando la sua tesi di dottorato in medicina; dirige la rivista *L'Initiation*³ (fondata nell'ottobre del 1888) ed è già l'autore di tre libri sull'occultismo:

²*La Decadence Latine* raccoglie sei volumi pubblicati a Parigi dal 1884 al 1889, per i tipi della *Librairie des auteurs modernes*, con prefazione di J. Barbey d'Aurevilly, riedite nel 1896 da Chamuel.

³Sul frontespizio della rivista *L'Initiation* è indicato che si tratta di una rivista filosofica indipendente di Alti Sudi: Ipnatismo, Teosofia, Massoneria e Scienze Occulte. Oltre al Papus che ne è il direttore, fanno parte della redazione George Montière, Charles Barlet e Paul Julien

- (1887), *L'occultisme contemporain: Louis Lucas, Wronski, Éliphas Lévi, Saint-Yves d'Alveydre, M.me Blavatsky*
- (1888) *Traité élémentaire de science occulte*
- (1889) *Le Tarot des Bohémiens, clef absolue des sciences occultes.*

Nella *Librairie du Merveilleux*, Yvon e Chamuel discorrono della passione di Yvon e dei personaggi vicini all'occultismo che si avvicendano nella sala conferenze, con dei seminari. Al successivo incontro Yvon conosce



Papus e ne viene praticamente rapito. In molti hanno descritto questo evento che caratterizzerà l'esistenza futura di Yvon e fra questi Victor-Émile Michelet (1861-1938) che racconta dell'incontro con dovizia di particolari in quanto, pare, fosse lì presente⁴. Nonostante la profonda diversità, fra i

Lejay. I numeri della rivista sono raccolti, trimestralmente, in volumi, a partire dal nr.1 dell'ottobre 1888.

⁴ In proposito, si veda: Victor-Émile Michelet (a cura di Ovidio La Pera e introduzione di Vittorio Vanni), *I Compagni della Ierofania. Movimenti culturali e metafisici nella Parigi Martinista fra XIX e XX secolo con aggiunta di testi storici rari*



due- Yvonalto, magro, timido e impacciato, Papus robusto, esuberante e con fare autoritario - nasce una reciproca simpatia. Papus invita Yvon a mettere a posto i libri nella sua biblioteca personale e grazie a questa iniziale collaborazione, Yvon ha modo di conoscere i più stretti frequentatori di Papus, coloro che saranno conosciuti come i "Compagni della Ierofania": Charles Barlet, Jules Lermina, Paul Adam, Emile Gary de Lacroze, Victor-Emile Michelet, Julien Lejay, Marc Haven. Una sera decidono di recarsi a Rue de Pigalle 21, dove usa restare assorto alla luce di un lume e fra i suoi libri Stanislas de Guaita⁵ (1861-1897), considerato già uno dei maestri dell'occultismo, nonostante la sua giovane età. De Guaita riconosce subito in Yvon le doti dello studioso e ne diventa amico e maestro. È così che in breve tempo, Yvon calca in prima persona il palcoscenico occultistico francese, divenendone uno degli attori principali. Per Yvon ha inizio la fase della sua vita dedicata ad apprendere e trasmettere qualsiasi cosa abbia a che fare con l'occultismo.

Nel 1890 comincia a collaborare con la rivista *L'Initiation* sul numero di dicembre, alle pp. 33-35, appare il suo primo articolo, a firma Yvon Le Loup, dal titolo *Expériences d'Occultisme Pratique*. Nel 1891, nel dodicesimo volume, alle pp. 80 e 283 ci sono due suoi altri contributi, il primo nella sezione *Correspondance* e il secondo come curatore della rubrica *Revue des Revues*,

sulla storia del Martinismo, Libreria Chiari, Firenze, 2004, pp. 97-98.

⁵ Dopo qualche tempo, de Guaita trasferirà il suo studio al pianterreno in Avenue Trudaine, 20.

che firma "Y. LeLoup". Sempre come curatore della sezione *Correspondance*, ma questa volta con la firma "Y. L.", lo si incontra nel numero di ottobre del 1891. In questo stesso numero della rivista *L'Initiation*, nell'elenco dei principali redattori e collaboratori per la *Partie Philosophique et Scientifique*, insieme a nomi come quelli di Oswald Wirth, Jules Doinel, Ely Star e Lucien Chamuel, appare per la prima volta anche

quello di Paul Sèdir. Sèdir, pseudonimo imposto a Yvon da Papus, è l'anagramma di Desir⁶, uno dei personaggi del poema epico-magico, ad alto contenuto

simbolico, *Il Coccodrillo*, scritto⁷ da Louis-Claude de Saint-Martin⁸.

Nel 1892, Papus gli affida un ciclo di conferenze dal titolo *Faculté des sciences hermétiques*, per conto del *Groupe Indépendant d'Études Ésotériques*. Nel 1893, entra a far parte dei

⁶ L'attribuzione del nome Sèdir da parte del Papus è dovuto proprio nel riconoscere a Yvon il "Desir", il desiderio, di cui tratta Saint-Martin, ossia il desiderio dell'uomo che aspira con ogni sua forza all'Assoluto.

⁷ La stesura definitiva de *Il Coccodrillo* risale al 1792, ma fu pubblicato solo nel 1799, probabilmente per attendere che si calmassero gli spiriti rivoluzionari che caratterizzarono quegli anni.

⁸ Il testo è ora disponibile in italiano: Louis-Claude de Saint-Martin (Introduzione, traduzione e note a cura di Ovidio La Pera), *Il coccodrillo o la guerra del bene e del male accaduta sotto il regno di Luigi XV. Poema epico-magico in 102 Canti*, Tipheret, Palermo, 2014.



redattori e collaboratori fissi della rivista *L'Initiation*, per la sezione *Initiatique*, e il suo nome, seguito dalla sigla "S I", compare insieme a quelli di Papus, Barlet, Stanislas de Guaita, Marc Haven, solo per citarne alcuni. Traduce e pubblica, per la prima volta in francese, opere di Jacob Boehme, Johan Georg Gichtel e William Law; introduce nuove edizioni di Saint-Martin, Fabre d'Olivet, Salzman ecc.

Sèdir è in rapida ascesa nel *milieu* occultistico francese: dopo essere stato ammesso dal Papus prima all'*Ordine Martinista* e poi all'*Ordine Kabalistico della Rosa+Croce* del De Guaita, tramite F. Charles Barlet diventa membro dell'*Hermetic Brotherhood of Luxor*, Jules Doinel (Valentino II) lo consacra come Tau Paul, vescovo di Concorezzo. Subito dopo, Marc Haven lo fa entrare nella *Fraternitas Lucis Thesauri*, un'organizzazione di tipo rosacruciano, da lui fondata insieme a Papus. Con René Philipon, che si fa chiamare John Tabris, rinnova la Massoneria di *Mizraïme* diviene membro della *Società Alchemica di Francia* di Jollivet-Castelot.

I racconti sugli esperimenti tentati dal Sèdir, relativi alla luce astrale, all'uso di parole di potenza e alla manifestazione della forza magica, sfiorano l'incredibile: Chamuel scrive di nuvole spazzate dal cielo ad un suo comando, cani ringhiosi messi a tacere con un gesto della mano, flussi di acqua che si fermano, fiamme dirette nello spazio come saette con la sola forza del pensiero. Questo è il Sèdir occultista, raccontato dai suoi amici e dai biografi.

La semaine prochaine, je crois pouvoir vous donner une dizaine d'autres expériences; il ne restera alors d'intéressant que deux articles de C. du Prel : *la Mort, et la Personnalité après la mort.*
Je vous salue en Geburah.

Y. Le Loup.

Solo per com pre nde

re quale sia il livello di entusiasmo raggiunto dal Sèdir in quegli anni, basta riportare la forma di saluto ricorrente presente nei suoi articoli: "*Je vous salue en Geburah*", sephirah che

difficilmente si addice ad un animo mite, devoto e timoroso.

Nel luglio del 1897, c'è la svolta repentina e per molti versi, inaspettata: avviene l'incontro fra Sèdir e colui che chiamerà in una sua opera⁹ "*Un Inconnu*"¹⁰ e in un'altra¹¹ Andréas. Sèdir, che ha 26 anni, si trova con Papus a Lione e qui gli viene presentato, dalla moglie del Papus, Nizier Anthelme Philippe (1849-1905), più noto come Maître Philippe, personaggio controverso, mistico e taumaturgo per alcuni, ciarlatano per altri e per la scienza ufficiale¹². L'incontro fra i due è breve, il treno per Parigi è in partenza, giusto uno scambio di parole, ma tanto basta. Sèdir ne è ammaliato, rapito, sconvolto: da quel momento crollano tutte le sue certezze¹³ e vira di netto

⁹Cfr.: Paul Sédir, *Rosa-Croce. Illuminati e mistici*, Giuseppe Rocco Editore, Napoli, 1956, p. 101-120.

¹⁰ Sempre con l'intento di mantenere "incognito" colui che da questo momento reputa il suo Maestro, Sédir scrive: "*Continuerò a tacere, per preservare un grande nome da possibili conseguenze, per evitare all'opera del mio Maestro una pubblicità prematura, ed infine, per non renderlo responsabile dei miei errori.*" Cfr.: Paul Sédir, *L'enfance du Christ*, Edité par Legrand, Bihorel-lez-Rouen, 1926.

¹¹Cfr.: Paul Sédir, *L'Initiations*, Éditions Amitiés spirituelles, Paris, 1976.

¹²Sulle diverse opinioni a riguardo di Maître Philippe, si veda cosa scrive e quale considerazione ne abbia Victor-Émile Michelet, Gran Maestro dell'Ordine Martiniste Traditionnel, che in quegli anni ha condiviso vita ed esperienze con Papus, Paul Sédir, Stanislas de Guaita e gli altri appartenenti al Supremo Consiglio Martinista, di cui era membro. Cfr.: Victor-Émile Michelet, *op. cit.*, pp. 101-104.

¹³Di lì a poco, Sédir rivedrà la sua precedente formazione, condividendo la visione di Maître Philippe: "... *il Nostro taumaturgo condannava le*



verso il misticismo. Prima di Sèdir, la stessa sorte è toccata a Papus, che nel 1895 incontra Maître Philippe, e ancor prima, nel 1894, a Marc Haven, il quale, nel 1897, sposa Jeanne-Victoire, figlia di Monsieur Philippe.

Stanislas de Guaita, ormai ammalato, ma fedele ai principi ispiratori del *Groupe Indépendant d'Études Ésotériques*, e quindi dell'*Ordine Kabalistico della Rosa+Cocee* dell'*Ordine Martinista*, stenta a crederci. Racconta Victor-Émile Michelet¹⁴: *“Da parte sua, Guaita si esasperò quando lo vide [al Papus n.d.c.] passare dal rigore ermetico ad una mistica fluttuante dietro al taumaturgo Philippe”*. Per la cronaca, Stanislas de Guaita muore qualche mese dopo l'incontro fra Sèdir e Maître Philippe, nel dicembre del 1897, all'età di 36 anni.

Sèdir vede più volte Maître Philippe a Parigi, a Lione, e anche nella sua casa-studio a L'Arbresle. La vita di Sèdir muta del tutto e si separa anche da buona parte dei suoi ex compagni, molti dei quali non comprendono il suo nuovo orientamento. Si sposa nel 1899 con Alice Estelle Perret-Gentil che morirà dieci anni più tardi¹⁵. Dopo la morte della moglie, Sèdir lascia il suo lavoro alla Banca di Francia e si dedica completamente a conferenze, seminari e pubblicazioni sulla via mistica cristiana. Messo da parte l'occultismo, il suo nuovo obiettivo è

pratiche dell'esoterismo come contrarie alla legge divina, non le usava sotto nessuna forma e ne sconsigliava le teorie.” Cfr.: Paul Sèdir, *Rosa-Croce. Illuminati e mistici*, cit., p. 105.

¹⁴ *op. cit.*, p.42.

¹⁵ Pare che Maître Philippe, nonostante il verdetto dei medici, sia riuscito a prolungare, di quattro anni, la vita alla moglie di Sèdir, colpita da un male incurabile.

l'amore per il prossimo e la ricerca del Regno di Dio, in fedele sequela con l'insegnamento di Maître Philippe¹⁶.

Nel 1909, sul numero di gennaio de *L'Initiation*, annuncia le sue dimissioni dall'Ordine Kabalistico della R+C e dalle oltre 20 organizzazioni a cui era stato iniziato o di cui aveva fatto parte fino ad allora, compreso l'Ordine Martinista. Philippe Encausse, figlio di Papus, narra¹⁷ di Sèdir di come egli scriva della nullità della scienza e delle società segrete, rinunci ai suoi titoli, rifiuti ogni precedente iniziazione, ogni sapienza esoterica e si dedichi esclusivamente all'ideale del Vangelo.

Dopo il 1909, comincia il periodo di maggior produzione letteraria di Sèdir, che si sostanzia in testi improntati alla mistica cristiana: vedono la luce i tre volumi delle *Conférences sur l'Évangile* sono pubblicati il *Bréviaire mystique*, *Les Forces Mystiques* *Les Sept jardins mystiques*, solo per citarne alcuni.



¹⁶ *“... dal poco che io posso dirvene riconoscerete in lui, spero, uno dei misteriosi fratelli del Signore, uno dei più grandi, il più grande, forse, tra gli araldi dell'Assoluto.”* Cfr.: Paul Sèdir, *Rosa-Croce. Illuminati e mistici*, cit., p. 103.

¹⁷ *«Sèdir était très rapidement devenu un maître dans le cénacle dont Papus était l'animateur. Membre du Suprême Conseil de l'Ordre Kabbalistique de la Rose+Croix rénové par Guaita, membre du Suprême Conseil de l'Ordre Martiniste, docteur en kabbale, etc. Mais un jour il délaissa tous ces titres, il abandonna tous ces trésors de sagesse, il se retira d'au moins vingt fraternités plus ou moins secrètes pour ne plus faire de sor mais quesuivre et servir le Christ.»* Philippe Encausse, *Papus, “le Balzac de l'Occultisme”*: *vingt-cinq années d'occultisme occidental*, Éditions Pierre Belfond, Paris, 1979, p.43.



A cura del comitato che organizza le conferenze di Sèdir, nel febbraio del 1919, viene pubblicata la rivista *Les Amitiés Spirituelles* e nel luglio del 1920 Sèdir, su pressione dei suoi nuovi collaboratori e amici, decide di dar vita ad una vera e propria associazione denominata *Les Amitiés Spirituelles*.

Nel 1921, sposa la sua seconda moglie Marie-Jeanne Coffineau e nel 1925 pubblica il volume più conosciuto in Italia: *Méditations pour chaque semaine*¹⁸. Si tratta di 52 meditazioni, disposte per serie di quattro: in ogni serie, la prima meditazione riguarda un aspetto della vita del Cristo mentre le altre tre sono un commento sulla vita morale del discepolo, sempre improntate alla prima meditazione. Su ogni meditazione il discepolo è chiamato a soffermarsi per una settimana, così che al compimento di tutte le meditazioni, il discepolo avrà impegnato un intero anno.

Dopo una breve malattia, Sèdir muore a Parigi il 3 febbraio 1926. Quasi come in un testamento spirituale, chiude una delle sue ultime lettere con queste parole¹⁹: "*Esauditei miei desideri. Non pensate che a Cristo, non parlate che di Cristo, non agite che per Cristo. Servite i poveri e gli ammalati. Tutto il resto non è che curiosità*".

Certamente un saluto coerente con il Sèdir del secondo periodo, del Sèdir mistico, ma nettamente in antitesi con il saluto del Sèdir occultista: "*Je voussalue en Geburah*".

¹⁸ Di questo libro, recentemente, ne è stata pubblicata una nuova edizione italiana, riveduta e corretta: Paul Sédire (a cura di Filippo Goti), *Meditazioni per ogni settimana. Le Gemme Mistiche del Martinismo*, Edizioni Lulu, febbraio 2016.

¹⁹« Accepteztousmes voeux. Ne pensezqu'au Christ, ne parlez que du Christ, ne travaillez que pour le Christ. Servez les pauvres et les malades. Tout le reste n'est que curiosité. »

A parere di chi scrive, la figura del Sèdir, solo apparentemente dicotomica, può essere vista come caratterizzata da un *continuum* evolutivo della sua componente spirituale. Sèdir è da principio caratterizzato dall'entusiasmo giovanile che lo vede proteso per l'occultismo in ogni sua forma e sua applicazione, poi, all'inizio della maturità, protende per delle scelte meno ardite, ma egualmente coraggiose. In realtà Sèdir va oltre la normalità e non si identifica con quelle persone, fossero anche studiosi, che lui chiama "*la folla*", cioè "... *la massa degli equilibrati che non commettono eccessi di zelo e che non creano niente*"; al contrario Sèdir può essere accumulato a quelli che lui chiama "*i pazzi di Dio*", cioè quelle "... *creature del relativo e del pressappoco ... capaci, a volontà, di vedere il mondo diverso da quello che è, come dovrebbe essere*"²⁰. È in questa sua capacità di *vedere il mondo come dovrebbe essere*, diverso da quello che ci appare, che trovano giustificazione le apparenti dicotomiche fasi della sua vita.

In tanti hanno obiettato che il Sèdir sia passato da una via cosiddetta attiva, occultistica, ad una via cosiddetta passiva, mistica, ma ciò ha un senso: egli infatti sostiene che "*bisognerebbe innanzi tutto capire che tutte le virtù ordinariamente chiamate passive si dimostrano, con l'uso, delle forze attive. Il silenzio, il vero silenzio, non è un'astensione, è un'energia esaltante; la rinuncia è una lotta; la rassegnazione, uno strappo; l'indulgenza è benedire; l'oblio delle offese, un potente sforzo*"²¹. Ancora una volta, Sèdir ci stupisce col suo modo *diverso* di vedere le cose.

Trovato il *fil rouge*, allora, non ci resta che ascoltarlo nella misura in cui ciascuno ne può afferrare la voce, condividendo o meno il suo

²⁰Cfr.: Paul Sédire, *Rosa-Croce. Illuminati e mistici*, cit., p. 6 e ss.

²¹ Ivi, p. 12.



approccio al mondo, senza però esprimere aprioristici giudizi.

Inoltre, se oggi il Martinismo esiste, con tutte le sue sfaccettature è anche grazie a personaggi come Sèdir che, anziché ostentare come oggi è regola, ha dato tanto, senza mai apparire, seguendo nel silenzio le orme del Filosofo Incognito. L'omaggio che molti ordini martinisti gli rendono, e il Sovrano Ordine Gnostico Martinista in particolare, è quello di adottare le cosiddette "*Meditazioni dei 28 giorni*²²", estratte dalle *Méditations pour chaque semaine*, come strumento di selezione del postulante da instradare lungo il percorso iniziatico. Possiamo quindi concludere che siamo i martinisti che siamo, anche grazie a Sèdir.

Hic etnunc.

Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

L'Uomo di Desiderio

Cantico Secondo: La Luce

Lavoro di Gruppo Loggia Louis Claude de Saint-Martin (Alessandria)

"*L'uomo di desiderio*" – di Louis Claude de Saint-Martin, stampato per la prima volta nel 1790, è composto da 301 cantici che riecheggiano i salmi e porta l'anima verso il primo stato, verso la via dello spirito.

La luce è la via, la strada da seguire.

Senza il buio, l'ombra e le tante sfumature, non si sarebbe mai scoperta la Luce. Questi sono gli stadi necessari nel processo alchemico. La spogliazione, sempre presente nei nostri lavori, dalle mille sfumature, continua, ed inarrestabile, ci libera da tutti gli orpelli inutili ma incredibilmente vivi in noi.

Tolta un'ombra, ecco presentarsene un'altra come una matriosca, ma, eliminata un'ombra la luce diventa leggermente più visibile e nasce il desiderio di toglierne un'altra.

Le fiaccole accese dei maestri passati, sempre vivi in noi con i loro insegnamenti, giungono sino al sommo Padre. La luce dello spirito, che non mostra né la nostra bellezza fisica, né le nostre vesti ma la nostra essenza, ci consentirà di presentarci davanti a Lui solo come Luce, la Luce dell'anima che è la nostra matrice pura, lo scopo per cui siamo venuti a fare questa esperienza terrena che purtroppo spesso non è compreso. Se solo riuscissimo a comprendere questo la nostra vita sarebbe più facile e senza sofferenze.

Siamo tante fiaccole accese, tante vite, tanti fratelli. E' vero che una sola fiaccola crea la luce, ma l'insieme dei Fratelli crea il bagliore, la luce del sole, il tramite per tramandare delle conoscenze ed il continuo accrescimento per far sì che la luce non si spenga mai. Questo cantico ci riporta al salmo : Ecce quam bonum, un cerchio di fiaccole che per mano lo recitano.

²²Cfr.: Paul Sédir (a cura di Filippo Goti), *Meditazioni per ogni settimana. Le Gemme Mistiche del Martinismo*, cit., pp. 95 e ss.



Il nostro venerato maestro Louis Claude de Saint-martin in questi paragrafi ci spiega in parole un concetto molto complesso inerente la relazione tra Dio e l'uomo attraverso la meraviglia della



luce divina, che si manifesta su tutti noi e sui diversi piani dell'esistenza. Dall'essenziale importanza del sole che illumina ogni giorno della nostra vita, all'invisibile scintilla divina che è dentro ad ognuno di noi.

La luce penetrandoci ci consente di percepire la vita in ogni sfumatura,

mentre al contrario quando viene a mancare questa comunione con Dio ci si sente smarriti e privi di gioia, la gioia che invece hanno vissuto i saggi che hanno accolto la luce divina in loro stessi.

Scriva il nostro venerato Maestro:

"gioite di allegria perché possiamo partecipare alla comunione universale".

La cosa più importante sta rendersi conto della meravigliosa opportunità che ci è data. Niente è scontato, e avere la consapevolezza della costante presenza e comunione con Dio è una fortuna enorme che riesce a regalare una gioia immensa.

Si parla della luce e della gioia, tuttavia non si può negare talvolta l'iniziale fastidio per la prosa di L. C. de Saint Martin che può anche rivelarsi insopportabile per le sue domande retoriche che hanno come risposta qualcosa di incontrovertibilmente vero per tutti, di cui ne traslettera il significato in un registro simbolico per affermare una realtà più grande, metafisica, ma opinabilissima.

L'esercizio di manipolazione è a tratti urtante e passa in secondo piano l'importanza della validità della tesi, con cui si può magari concordare.

Viviamo l'esperienza della luce visibile ma anche la sensazione di quella invisibile entro di noi.

Poi il richiamo a noi come abitanti della terra, tralasciando ipotesi di una malattia mentale, suggerisce che a parlare sia un'entità extraterrestre che ci invita a gioire perchè

possiamo portare la luce della nostra anima a brillare visibile addirittura in ogni punto dell'universo.

Inoltre affermando che l'agente supremo penetra tutto, vede tutto e porta la luce ovunque perchè lui stesso è luce che trova in ogni dove l'olio con cui dall'inizio dei tempi ha permeato ogni cosa materiale, ci suggerisce un'ipotesi panteistica della creazione che si può accogliere.

Però, da terrestre zampettante come molti degli esseri che si muovono quaggiù, si vede se stessi ed il mondo come una realtà pesante e ci si illude, forse, a pensare che questa materia ottusa e buia celi la luce di Dio e che il nostro compito non sia di vincere il male ma di sintonizzarsi con questo oro, di aprire l'incredulità delle nostre cellule per far uscire la nostra luce in modo che finalmente incontri la luce fuori di noi, e che esse si ritrovino e si riconoscano come una luce sola, nella reintegrazione.

Ascoltando le parole del canto ad occhi chiusi si percepisce l'Uno che si è fatto molti, un Creatore che ha impresso un frammento del "Disegno" su ciascuna tessera del mosaico... tanti piccoli pezzetti che in sé portano l'impronta, la presenza, la luce, l'essenza del Padre, ma che presi singolarmente sono incompleti, imperfetti, incapaci di contemplare e comprendere davvero la Scintilla originaria.

LCdSM usa parole molto toccanti quando dice che la luce e l'anima dell'uomo sono due fiaccole che mai potranno spegnersi,

"perchè l'olio santo attinto alla tua sorgente è disseminato in tutte le regioni e perchè la tua luce trova dappertutto un alimento che gli è proprio". Questo richiama alla memoria la "teoria dei vasi rotti"

di Luria secondo il quale: "la rottura dei "contenitori" mescolò il bene al male, in modo che nulla al mondo fosse privo dei due opposti. Scopo dell'uomo a questo punto è di selezionare le scintille buone sparse dovunque e riportarle alla loro radice perfetta".

LCdSM nel dire: *"voi tutti abitanti della terra trasalite di gioia, voi potete contribuire alla comunione universale"*

probabilmente vuole dire due cose:

1. che l'impresa, per quanto ardua, non è impossibile da compiersi (dice appunto: gioite,



potete)

2. che deve essere una opera collettiva (dice appunto: contribuire, universale)

Ne deriva ciò che in realtà già sappiamo: ciascuno è come un unico ed irripetibile pezzo di un puzzle infinitamente grande e dobbiamo riportarlo alla luce (rettificarlo), trovarne la giusta collocazione e unire le forze affinché il molteplice possa tornare all'Uno.

Pur sapendo che non è stato LCdSM ad assegnare una numerazione ai testi contenuti nel libro, risulta difficile credere che si tratti di una coincidenza il fatto che questo brano porti il n°2, che è proprio il primo numero diverso dall'unità, quindi il primo che ammette la divisione, che esprime una dualità, una possibilità di scelta, un plurale.

In effetti nell'universo ogni cosa sembra seguire un ritmo, una invisibile oscillazione tra opposti complementari (si pensi ad esempio a ombra e luce, basso e alto, verticale e orizzontale, materiale e spirituale, freddo e caldo, umido e secco, polarità negativa e positiva, lunare e solare, passivo e attivo, femminile e maschile, repulsione e attrazione, ecc) ed il nostro stesso modo di pensare spesso procede per dicotomia (ad esempio se non si sa definire cosa "si è", si può provare ad immaginare cosa "non si è", procedendo per esclusione e osservando cosa resta).

Sul piano più materiale, se da un oggetto (ad esempio una mela) se ne vogliono ottenere due, si opera un taglio, una divisione, o qualcosa di simile: (/)

E questa immagine curiosamente fa ricordare un raggio che passa attraverso una sfera, una linea che passa attraverso un cerchio, una sovrapposizione (ri-congiunzione) della "I" e della "O" del nostro mantra, o il bit (la cifra binaria 0 e 1, unità di misura dell'informazione)

Nelle meditazioni le immagini si succedono repentine e, a volte, è necessario iniziare a meditare dalla parte finale di una summa spirituale, questo per cogliere meglio il senso trascendente dell'insegnamento espresso dal nostro Amato Filosofo. Seguire a ritroso un insegnamento, partire dal gradino più basso, quello maggiormente comprensibile, aiuta nel cammino di perfezionamento e facilita il

raggiungimento della meta. Del resto, per salire sulla scala della conoscenza, si inizia sempre da un livello più vicino a noi, alla nostra condizione. E' opportuno dunque iniziare dai concetti posti alla fine del cantico in questione, cominciando dall'olio santo, poiché esso è la prova inconfutabile della consustanzialità di tutto il creato col divino. Le nostre anime, mirabilmente simboleggiate dalle nostre maschere, le anime di tutti gli elementi, le essenze angeliche, i principi divini, sono tutti in comunione. Il primo passo verso un livello di coscienza superiore, è la consapevolezza di questa unione. Ma l'olio è l'elemento caratterizzante che alimenta la fiamma della scintilla divina che è in noi, in tutti gli "enti", come li chiama il Filosofo; e Dio è ovunque, perché è amore assoluto e, il suo amore è l'essenza che alimenta la fiamma.

Ma la fiamma emette luce, quella invisibile che sta nei nostri cuori, che è emessa dallo stesso pensiero presente anche nel mondo manifesto, nel creato, perché segue lo stesso principio. D'altra parte il principio della creazione, così come la grandezza del pensiero divino, non sono commensurabili secondo le categorie del pensiero umano. Bene dice il Filosofo quando afferma:« *non disonorate più la luce visibile parlando solamente del suo meccanismo materiale*».

Sempre seguendo il percorso, per noi in salita, per la manifestazione divina invece in discesa: noi dal basso verso l'alto ▲, il divino dalla sua altezza verso nostro livello ▼, l'Amato Filosofo ci dice che, l'unica via per partecipare alla grandezza divina, durante l'esistenza umana, è vedere la luce che emana da Dio stesso, la via contemplativa. Ciò che permette di "vedere" Dio è la luce, che è la prima creazione del Verbo, della Parola, frutto a sua volta del Logos, del Suo pensiero. È dal primo pensiero e dalla parola, dal Fiat Lux, che è nata la luce ed è scaturita la scintilla da cui tutto nasce.

Se il pensiero nasce dalla luce, significa che questa facoltà ha analogia con la luce stessa, e poiché noi possiamo realmente conoscere solo ciò che ci è analogo, abbiamo il POTERE di 'vedere' la luce divina. Dio è luce, e trae da se stesso la SOSTANZA LUMINOSA DELLO SPIRITO: il corpo di gloria che



dobbiamo ricostruire per entrare nuovamente nella divina esistenza e compiere così l'opera reintegrativa.

Se la matrice di ciò che è visibile è nell'invisibile, così come la luce solare (visibile) ci nutre e ci aiuta a vivere, quella invisibile nutre la nostra anima aiutandola a rafforzarsi ed a manifestarsi. Eppure siamo così tristemente prigionieri dei nostri sensi fisici, che spesso dimentichiamo questo dettaglio.

Siamo vestali che non si limitano a mantenere vivo e ardente il fuoco sacro: abbiamo anche il compito di propagarlo! Dobbiamo favorire la nascita di un inestinguibile incendio d'amore.

Pare infine che il Filosofo Incognito, dica, con parole delicate e rarefatte, adeguate alla materia trattata e alla via esoterico-iniziatica, quello che noi diciamo durante il rituale, all'inizio delle nostre tornate. Abbiamo bisogno, essendo esseri finiti, di simboli, manifestazioni concrete e immanenti del divino? Quella più evidente è rappresentata dagli uomini stessi e dalla loro capacità di pensiero. L'immagine e somiglianza del Dio della creazione viene così descritto dal Filosofo:

"Se il mio pensiero non fosse stato una delle tue scintille, non avrei ora il potere di contemplarti".

Immediatamente arrivano alla mente concetti simili, derivanti da diversi filosofi o grandi della letteratura. È il più alto esempio del principio di non-contraddizione. È una tradizione che parte da Aristotele ed arriva fino al Cartesio del "*cogito ergo sum*", passando, quando il tema si sposta dall'Essere al Dio dei cristiani, per Sant'Agostino e soprattutto Sant'Anselmo e la sua prova ontologica.

Sovviene Dante ed il primo verso dell'ultimo canto del Paradiso, nonché finale dell'intera Commedia. Della Madonna si dice:

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio".

Due apparenti contraddizioni che racchiudono in sé un grande significato e ci riportano a quanto detto dal Filosofo Incognito: noi siamo figli di un pensiero che ci ha dato la possibilità di essere pensato e, dunque, padri dello stesso pensiero che lo pensa. Pur, al primo impatto, contorto, questo ragionamento, espresso nella breve citazione del secondo brano dell'*Uomo di*

Desiderio di cui sopra, è ciò che ci ricollega al divino, è ciò che mostra il divino dentro di noi.

I miei occhi vedono
Le mie orecchie udiscono
Il mio palato gusta
Le mie dite avvertono

annuso i temporali ed i mezzodi

I pensieri corrono
Ma... chi pensa il pensato?
Chi mai vede la vista?
Chi udisce l'udito?
Chi annusa l'olfatto?
E.. quale palato avverte il palato che gusta il gusto?
Cosa vi è all'inizio di un inizio?
Il pensiero è l'origine della materia, unico e sola voragine.

La mia vocazione - presunzione umana e infamante è ripercorrere l'inizio del inizio presso Colui che pensa il pensiero, ... colui che udisce l'udito, ... il tutto prima del TUTTO, solo punto inconcluso, eppure perfetto, mai nato.... infinito.

Collina di Alessandria, 25 febbraio 2016
(Aspasia-Artemide-Uroboniso-Benedetta-Daedalus-Cloe-Asclepio-Akenaton-Zaratustra)



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

La Maschera e il Grembiule

Immanuel I:::I::: Gruppo Longino-Luce (Mantova)

"Ora et labora"

PREMESSE NECESSARIE

Il rapporto tra Martinismo e Massoneria è un argomento ampiamente discusso e variegato nel quale le opinioni e le scuole di pensiero inevitabilmente divergono, attenendoci però ai dati storici e ai dati di fatto, è chiaro che entrambe sono istituzioni iniziatiche con origini differenti, metodi differenti, strumenti differenti. La Massoneria ha una storia dibattuta: la nascita ufficiale dell'istituzione come la conosciamo oggi risale all'inizio del XVIII secolo, sebbene le origini e i passaggi che portarono dalla fase operativa a quella speculativa non sono chiari né definitivi. Sulla nascita del Martinismo come fratellanza iniziatica organizzata in "Ordini" invece le cose stanno diversamente, tutto è più chiaro e ben documentato. Al limite minor chiarezza esiste su ciò che ha portato alcuni uomini vissuti tra il XIX e il XX secolo a creare un sistema noto appunto come Martinismo, ma ciò che abbiamo è più che sufficiente per non cercare risposte nel mito. La storia ci dice che Martinismo e Massoneria hanno intessuto rapporti abbastanza stretti, buona parte dei Maestri Passati infatti ebbero a che fare in varia misura con la Libera Muratoria e i precursori del Martinismo, Martinez De Pasqually e Willermoz, sfruttarono la Massoneria per innestare in essa altri sistemi, seppur diversi. Al di là poi dei tanti maldestri tentativi di agganciare l'una e l'altro, non si può negare che evidentemente diversi massoni sono anche martinisti, quindi una reciproca attrazione tra i due sistemi deve pur esserci.

Se escludiamo tutte quelle variabili effimere che portano un massone a cercare il martinismo, ciò che rimane è veramente degno di nota? Ritengo di sì. Il breve studio filosofico che segue verte su alcuni punti di aggancio che possono rivelarsi proficui per percorrere entrambe le strade senza ritenerle complementari o gerarchicamente ordinate, ma bisogna precisare che le mie

argomentazioni non sono da ritenere programmatiche né puramente speculative. Esse trovano un senso compiuto per chi cerca di percorrere entrambe le vie contemporaneamente con profondità e coerenza, conoscendo i contenuti, le tecniche, gli strumenti e i rispettivi perimetri. Non è necessario per un martinista essere massone, né per un massone divenire martinista. Il Martinismo non è una sorta di somma accademia di perfezionamento della Massoneria, né la Massoneria può dirsi il "ginnasio" del Martinismo, entrambe le vie possiedono la propria autonomia e conducono a obiettivi differenti con strumenti differenti, sebbene alcuni elementi possano essere proficuamente equiparati e reciprocamente sfruttati. Questo scritto si rivolge dunque in primis a tutti quei Fratelli Liberi Muratori che abbiano scelto la dura strada del Martinismo, essi solo, forti della loro esperienza collettiva all'interno di un'Officina massonica e di un arduo e solitario lavoro rituale cadenzato nella catena martinista, possono cogliere alcune cose non scritte e comprendere lo sforzo che anima il proprio lavoro. A chi invece percorre l'una o l'altra via ma non entrambe queste parole comunque si rivolgono, ma in una misura differente. Senza nulla togliere all'acume di ciascuno, un percorso può essere compreso a tutto tondo solo da chi lo percorre.

MASSONERIA vs MARTINISMO

Il breve e lacunoso studio che segue si incentra su quelli che possono essere i punti d'aggancio tra pratica della Libera Muratoria e del Martinismo, prendendo in esame in particolare il primo grado in entrambi i sistemi. La domanda che sorregge la riflessione si può porre in questi termini: quali tipi di affinità sussistono tra il grado di Apprendista nella Massoneria e il grado di Associato nel Martinismo? A mio modo di vedere la duplice appartenenza può essere vissuta proficuamente se, e solo se, si percepiscono le autentiche dimensioni dei due sentieri che nel primo grado delle rispettive scale vengono delineate nelle loro basi. Prima di procedere con i parallelismi è utile indicare le differenze sostanziali tra pratica massonica e pratica martinista, non perché tali



differenze indichino incompatibilità, quanto piuttosto perché delineano precisamente il terreno sul quale ci si muove ed evitano che si cada nel classico errore di considerare un sistema propedeutico o perfezionante l'altro. Intendiamoci, in qualche modo il massone che pratici il Martinismo troverà sempre che una cosa completa l'altra, ma rimane una questione di esperienza individuale che non può essere sistematizzata. Innanzitutto si diventa martinisti per mano di un Iniziatore, il quale è sempre tale e in qualsiasi momento ha la facoltà di associare chi vuole, senza passare per meccanismi di voto. Esiste un riconoscimento dell'Inziatore il quale riveste tale facoltà in quanto a sua volta ha ottenuto il potere di iniziare da un altro Iniziatore e via dicendo: per i dettagli sul meccanismo rimando ad altri scritti che meglio approfondiscono l'argomento. Nella Massoneria, quanto meno in quella "regolare", non esiste un iniziatore nel senso proprio del termine, piuttosto esistono Fratelli con il grado di Maestro che, a seguito di meccanismi di delega collettivi, detengono provvisoriamente, per l'arco del loro mandato, la facoltà di iniziare profani alla Libera Muratoria; tali Fratelli sono detti Maestri Venerabili e contestualmente alla facoltà di iniziare detengono il potere di presiedere e rappresentare la propria Loggia; terminato il mandato perdono la facoltà di iniziatori. Nessun Ex Maestro Venerabile, e in generale nessun Maestro, può iniziare un profano all'Arte Muratoria se non è il Maestro Venerabile in carica della Loggia in cui viene accolto il profano, mentre un Iniziatore martinista, genericamente parlando, possiede tale facoltà, inoltre, almeno questo vale nel SOGM, un Iniziatore non corrisponde necessariamente con il Filosofo, ovvero con chi presiede una Loggia. Questa prima differenza delinea già uno spartiacque netto tra Massoneria e Martinismo e permette di intuire quanto siano differenti i concetti di iniziazione nell'uno e nell'altro sistema, più specificatamente nel Martinismo al primo grado si parla di associazione, mentre in Massoneria si parla di iniziazione solamente per il primo grado, mentre



per i successivi si parla rispettivamente di "aumento di paga" ed "elevazione", facendo così capire che l'iniziazione massonica coincide con il momento in cui, dopo aver visto la Luce, il profano viene accolto dalla collettività dell'Ordine come Libero Muratore. Un'altra pregnante differenza tra le due vie è la dimensione del lavoro, che in Massoneria è prettamente collettiva, mentre nel Martinismo è individuale; a volte questa differenza è proprio ciò che spinge alcuni massoni a cercare nel Martinismo una dimensione maggiormente profonda nel lavoro individuale che permetterebbe di colmare le lacune legate al lavoro collettivo. Ora, sebbene l'impulso iniziale di questa scelta possa essere salutare, non bisognerebbe cadere nell'errore di sottovalutare la dimensione collettiva, perché se il massone disprezza il lavoro comune farebbe bene a porsi in sonno. La pratica della Libera Muratoria avviene in una dimensione esclusivamente collettiva, in cui i lavori della propria Officina debbono essere frequentati e in maniera proficua, non solo perché i Regolamenti prescrivono ciò in maniera vincolante, ma anche perché se ciò non avviene decade completamente il senso dell'appartenenza massonica. E' nella cadenza costante delle Tornate di Loggia che la Massoneria si vivifica come sistema di crescita tradizionale, la partecipazione meditata alla ritualità è un elemento fondante che consente al Fratello di evolvere nel tempo e di entrare nel cuore dell'Arte Muratoria. Separati la Squadra e il Compasso e chiuso il Libro Sacro, il Fratello torna ad operare nel mondo profano cercando di influenzarlo, irradiando le più elevate virtù massoniche, ma di fatto il lavoro massonico vero e proprio termina lì. Non esiste, al di là dello studio individuale che viene lasciato interamente alla discrezionalità del soggetto, una ritualità o una serie di pratiche che permettano ad un massone di "operare" in qualche modo la Libera Muratoria, questo almeno è ciò che avviene nella Massoneria regolare, autentica e tradizionale. L'appartenenza martinista invece pare fondarsi proprio sulla costante ripetizione della pratica



individuale, nella forma della ritualità che viene consegnata all'Associato e nei gradi seguenti. Il martinista vive una dimensione collettiva su un piano sottile innanzitutto, solo successivamente, in misura minore e senza obbligo alcuno vive anche una dimensione collettiva fisica che si esplica nelle riunioni di Loggia o di Gruppo, laddove ci sia questa possibilità. La crescita di un martinista viene resa possibile dalla vivificazione dei carismi iniziatici ricevuti personalmente dal proprio Iniziatore solo attraverso una integerrima pratica della ritualità quotidiana e mensile, all'interno della quale si viene a conoscere in misura molto profonda la dimensione collettiva intesa come appartenenza alla catena egegorica della quale il Fratello/Sorella diventa, con il progredire dei suoi lavori, anello sempre più temprato. E' fondamentale cogliere questi due aspetti perché parlano molto dell'identità delle due Fratellanze e permettono di meglio apprezzarne i punti di contatto.

L'APPRENDISTA E L'ASSOCIATO

Ritorniamo alla domanda iniziale: quali tipi di affinità sussistono tra il grado di Apprendista Libero Muratore e il grado di Associato Incognito? Per fornire spunti parziali di riflessione ritengo opportuno partire dall'analisi di alcuni aspetti rituali e simbolici del primo grado della Massoneria Azzurra che paragonerò ad altri aspetti propri del grado di Associato Incognito, ma sempre tenendo bene a mente che non esiste una propedeuticità di qualche tipo, semmai il Martinismo opera in una dimensione maggiormente verticalizzata. Il grado di Apprendista racchiude nel proprio simbolismo il seme e le basi di tutta l'Arte massonica, ecco perché si tende a lavorare per lo più in primo grado nelle Logge. Il rituale di iniziazione ricorda ad ogni Fratello il lungo iter passato per potersi avvicinare all'Istituzione, le attese e le molte interviste affrontate in fase di tegolatura, fino al fatidico momento in cui l'attesa snervante cessa e di colpo ci si ritrova catapultati in un nuovo mondo. Ogni volta che si assiste all'iniziazione di un profano si ritorna a quei momenti e si rimette in discussione il proprio essere massoni, specialmente rammentando il momento

probabilmente più drammatico dell'iniziazione massonica: il Gabinetto di Riflessione. Nell'economia del simbolismo rituale la permanenza nel Gabinetto (che nella ritualità di famiglia Scozzese è riccamente decorato di simboli) è probabilmente il momento più vicino all'intimità e alla solitudine di un Associato Incognito perché in quei lunghi minuti che separano il profano dal dramma rituale che verrà, il candidato all'iniziazione rimane solo con se stesso nell'oscurità a riflettere sulle proprie scelte, paradigmizzate dalle tre domande del testamento. Il Gabinetto di Riflessione rappresenta il primo dei quattro viaggi simbolici che il profano compie durante la propria iniziazione. I successivi tre viaggi avvengono nel Tempio, bendati, ma il primo avviene nel profondo delle proprie paure, nelle viscere dell'elemento Terra e dà il via alla radicale opera di purificazione dalle scorie della profanità per predisporre il recipiendario alla visione della Luce. La purificazione con gli elementi nella ritualità massonica è simbolica, ma per un Associato Incognito avviene costantemente nell'arco di tutta la sua vita martinista. Anche l'Associato, seppure in maniera differente, compie i quattro viaggi e le quattro purificazioni degli elementi nel rituale di associazione, ma mensilmente, in luna nuova, continua l'opera di purificazione che non è solo simbolica ma effettiva; esiste un certo parallelismo nei processi di creazione di un Apprendista e di un Associato: l'Associato vive la propria "tegolatura" come un confronto con sé stesso e i propri peccati nella Meditazione dei 28 giorni, viene consacrato dal proprio Iniziatore che lo associa all'Eggregore e compie successivamente la purificazione degli Elementi, è come se alcuni elementi simbolici del percorso muratorio venissero resi operativi, espandendoli e ripetendoli ciclicamente. Questo ancora una volta dimostra come il percorso massonico avvenga in una dimensione orizzontale e geometrica, come ci ricorda molto bene Arturo Reghini, mentre il percorso del Martinismo è finalizzato alla verticalizzazione dell'esperienza iniziatica. Il rituale di iniziazione all'apprendistato massonico prosegue, dopo le prove legate ai viaggi elementali, dopo il giuramento sulla coppa delle libagioni che scava uno spartiacque



invalicabile tra la profanità e l'iniziazione (elemento presente anche nella ritualità associativa del Martinismo), con la tanto attesa visione della Luce. Il profano viene sbendato e poco dopo le luci del Tempio si accendono e i futuri Fratelli mostrano il loro volto. Dopo la Promessa Solenne l'iniziando viene condotto al cospetto del Maestro Venerabile che, con la spada fiammeggiante e il maglietto, inizia il profano alla Libera Muratoria e lo crea Apprendista. Ho già scritto in merito alla profonda differenza che sussiste tra il potere iniziatico delegato di un Maestro Venerabile in una Loggia massonica e il potere iniziatico effettivo e personale di un Superiore Incognito Iniziatore. Non starò a insistere tuttavia sul fatto che l'iniziazione massonica sia virtuale rispetto a quella martinista, in realtà sono due cose diverse, ognuna finalizzata al proprio scopo, quindi un confronto diventa plausibile esclusivamente sotto gli auspici dello spirito che anima il presente lavoro, in cui ci immaginiamo un massone, nello specifico Apprendista, che cerca di vivere con coerenza la sua vita massonica e la sua vita martinista. Ritorna ancora una volta l'idea di un piano orizzontale della Massoneria, in cui viene data la Luce, simboleggiata da una serie di simboli (le Tre Luci al centro della scacchiera e dietro all'Ara, il Triangolo luminoso dietro al Maestro Venerabile, i due Luminari ai lati del Triangolo) per il tramite un sistema corporativo di delega iniziatica con l'ausilio di un altro simbolo, la spada fiammeggiante. Come "riceve la Luce" un Associato al Martinismo? L'innesto di un individuo nella catena martinista riverbera come un'onda e abbraccia la lunga catena che va dai Maestri passati, conosciuti e sconosciuti, passando per tutti gli anelli attivi fino a ritornare al nuovo arrivato, il nuovo Associato Incognito, che non la riceve vedendo i suoi nuovi Fratelli e Sorelle e i simboli, bensì si vela al mondo profano per ricevere il carisma della Vera Luce e per apprestarsi a divenire ricettacolo del Fuoco dello Spirito e Luce egli stesso. E' un dinamismo che possiede un momento angolare diverso, non mi viene in mente null'altro se non la verticalità in rapporto all'orizzontalità.

La vita in Loggia di un nuovo Apprendista è caratterizzata dal silenzio, la regola impone

infatti, senza eccezione alcuna, che gli Apprendisti non abbiano diritto di parola in Officina durante i Lavori, ovvero quando la Squadra è sovrapposta al Compasso. Il silenzio dell'Apprendista viene vissuto come la ricerca dell'autocontrollo finalizzato alla riflessione profonda in seguito all'ascolto, solo tacendo (il Silenzio è uno dei voti ermetici) egli può udire la voce della sua coscienza e imparare a spogliarsi dei metalli e a lavorare la Pietra Grezza. L'Associato Incognito ha già superato la soglia nel silenzio, nel senso che già è entrato nel profondo della sua coscienza e si è confrontato coi suoi demoni, rivestito dei simboli comuni a tutti i gradi del Martinismo egli è pronto, col beneficio della protezione eggregorica e col carisma trasmessogli dal suo Iniziatore, a navigare nell'immenso mare del silenzio iniziatico, cullato dal salmodiare dell'opera cardiaca. Il lavoro operativo dell'Associato è cardiaco, per lo più, e nella preghiera si rende liquido il muro che separa il suono dal non suono e si entra nel suono del cuore, preceduto dal silenzio della mente. L'Apprendista impara la disciplina orizzontale del silenzio, osservando il movimento dei Luminari e degli astri nella mappa geografica del cosmo che è il Tempio; dalla posizione della sua Colonna tace e impara l'alfabeto dei simboli che parlano al cuore, egli infatti "non sa né leggere né scrivere", egli sgrossa a fatica la Pietra Grezza e cerca di trovare un senso ed una geometria nelle mappe del macrocosmo, fino a che non si accorgerà di essere il burattinaio di se stesso e allora si troverà d'improvviso al centro delle Tre Luci. Nel centro della scacchiera, dove i sentieri della Luce convergono, l'Associato che sia anche Apprendista Sgrossatore di Pietre, non si limita ad osservare il macrocosmo attorno a sé, ma realizza di essere il riflesso di quel macrocosmo e si identifica col Quadro della sua Camera innalzando sopra di sé lo sguardo. Egli allora scopre che il soffitto della Loggia si apre sull'infinito cielo stellato e lì, nel silenzio della sua condizione, chiama a sé la Luce dall'alto per trasportarla in basso e poi trasmetterla in ogni direzione. E' nella consapevolezza della verticalità che l'Associato impara il rito della Croce detta cabalistica. Ma si badi bene, e lo ripeto per l'ennesima volta, che questo non significa suggerire un nesso di causa



ed effetto tra lavoro muratorio e lavoro martinista, questo può accadere se si percorrono le due vie, ma può benissimo accadere anche se ne viene percorsa una delle due o nessuna.

L'OFFICINA, IL TEMPIO, IL QUADRO

Il percorso dell'Apprendista deve necessariamente svolgersi nel luogo fisico denominato Loggia, decorato secondo la simbologia tradizionale della Libera Muratoria. E' qui che si compiono i rituali codificati e accettati dalla Comunione massonica. Codesti rituali possono essere posti in atto solamente nelle occasioni collettivamente condivise e ratificate dalla Comunione e non ne esiste una controparte individuale. Sarebbe quantomeno bizzarro scoprire che un massone a casa propria ha allestito un tempietto massonico nel quale compie gli "archittonici" lavori in solitudine, magari adattando i rituali di Loggia ad una pratica solitaria, eppure tali aberrazioni esistono, anche se evidentemente si tratta di patetici fraintendimenti. Sebbene la Loggia massonica possa essere concepita come itinerante e provvisoria, a partire dal tracciamento e cancellazione del Quadro di Loggia, generalmente il Tempio esiste fisicamente ed è fisso, al di fuori di esso esiste solo la mente creativa del massone che si sforza di penetrare nella meditazione e nella speculazione i simboli, "con atti di pensiero e umori cerebrali", per citare Franco Battiato. Nel caso del Martinismo il luogo fisico della ritualità collettiva sembrerebbe molto meno fisso e codificato. Una riunione rituale martinista da più l'idea evocata da Gesù nel Vangelo di Matteo: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"²³. Esistono ovviamente delle consuetudini e delle regole, dei simboli fissi, ma il percorso del martinista si esplica anche solo tenendo presente questa simbologia senza viverla fisicamente nella dimensione collettiva. Ogni martinista possiede il suo Oratorio, che si tratti di



una stanza o di una mensola, ma soprattutto fin dal grado di Associato sa esattamente come entrare nell'Oratorio interiore per connettersi all'ininterrotta catena iniziatica; ciò avviene attraverso una ritualità quotidiana che manca completamente nella via massonica. Va detto e ripetuto che un adeguato bilanciamento tra i due modi di praticare non può che essere un arricchimento per colui che si riconosca martinista e nella Fratellanza dei Liberi Muratori. Sebbene alcuni elementi della Loggia martinista in grado di Associato siano paragonabili ad elementi della Loggia massonica in Camera di Apprendista, nondimeno anche in questo caso esistono dimensioni differenti che marcano gli opportuni e reciproci perimetri. Nel Tempio massonico ricorre una geometria sofisticata che combina il tre e il quattro. Al centro del Quadrilungo, comunemente noto anche come pavimento a scacchi, si trovano i Tre Pilastri di Saggezza, Forza e Bellezza, riverberati dall'Oriente e dalle statue di Ercole e Minerva, resi operativi dai dignitari conosciuti come le "Luci" (Maestro Venerabile e Sorveglianti) e condensati nelle tre luci dietro all'Ara. Nel Tempio Martinista predomina maggiormente il numero 4, in riferimento alla quadruplicità della manifestazione e al Tetragramma, che vela o meglio in sé contiene il numero 5, ma va detto che il numero 3 nel grado di Apprendista, pur dominando sotto tutti i punti di vista, cela il numero 4 (i Tre Viaggi dell'Apprendista, ad esempio, sono in realtà quattro se consideriamo il viaggio della Terra nel Gabinetto di Riflessione, mentre il ricorrere del numero 3 è sempre fisicamente orientato in un contesto quadrangolare). Le Tre Luci e il numero 3 nel Tempio martinista si ritrovano nel Trilume e nei Tre tappetini "alchemici", oltre che nei tre simboli principali del Martinismo: maschera, mantello, cordone. Nel Tempio massonico tutto è espanso archittonicamente, come ad esempio le due Colonne, tradizionalmente una bianca e una rossa, sormontate dalla melagrana e dal globo terrestre, recanti le lettere J e B su cui non mi

²³ Mt XVIII, 20



dilungo perché ogni spiegazione è ampiamente disponibile presso varie fonti di pubblico dominio. Al centro del Quadrilungo però, tra i Tre Pilastri e in definitiva al centro fisico della Loggia, trova posto il cosiddetto Quadro di Loggia, il quale viene tracciato o appoggiato in un dato momento del Rituale di Apertura dei Lavori del grado e cancellato o rimosso nella Chiusura rituale dal Maestro delle Cerimonie. Ritengo che un punto significativo di aggancio tra Massoneria e Martinismo sia proprio la presenza del Quadro che anticamente (e anche oggi in diverse Officine) veniva tracciato in maniera stilizzata con un certo diagramma, mentre per lo più odiernamente consiste in un vero e proprio quadro che riporta dipinti i simboli architettonici principali del grado (c'è un Quadro diverso per ogni grado), quasi si trattasse di un Tempio condensato in un'immagine. Il Quadro assume in un certo senso la funzione di mandala e di sigillo evocativo e a mio modo di vedere risuona con il Tempio fisico del Martinismo. Il seggio-altare del Filosofo o dell'Iniziatore riporta in sé tutti gli elementi del Tempio stesso: le Colonne sono ai lati dell'altare o su di esso, sono una bianca e una nera, e alla loro base riportano i rispettivi simboli: i tre tappetini alchemici, la spada cruciforme da un lato, la maschera-mantello-cordone dall'altro. Tra di essi si trova il Libro Sacro, cioè il Vangelo di San Giovanni aperto all'incipit, lo stesso delle Logge Azzurre dei Liberi Muratori, denominate anche Logge di San Giovanni, sovrapposto ad esso vi è il Pentacolo martinista nel grado appropriato, proprio come nella Loggia massonica si trovano Squadra e Compasso accuratamente sovrapposti, dietro si trova il Trilume, insieme al Cero dei Maestri Passati. Se questi elementi, con le dovute differenze esteriori, vengono espansi nel Tempio Massonico e poi condensati nel Quadro di Loggia, nel Tempio martinista si trovano già saldamente condensati all'Oriente per divenire Quadro sempre presente, come se i lavori martinisti fossero "tracciati" a mo' di sigillo e chiave d'accesso al regno dello Spirito, e in effetti così è, anche in virtù dell'invocazione del Nome che tutto infiamma e che non si ritrova nel rituale massonico. La preghiera e di conseguenza la fase cardiaca purtroppo sono venute a mancare nell'evoluzione rituale della Massoneria. Non

mancano interessanti esempi a tal proposito, come la ritualità Emulation e la ritualità delle Logge Azzurre Rettificate, ma l'invocazione rimane piuttosto distante dal lavoro sullo Spirito. Non dimentichiamo che molti elementi della ritualità collettiva martinista hanno subito una pesante influenza strutturale massonica, a questo si devono determinate somiglianze, ma non si tratta di una caratteristica esecrabile se ponderata con i pesi adeguati, al contrario dimostra come, nonostante le molte e radicali differenze tra le due Fratellanze, esiste qualcosa di comune a cui entrambe hanno attinto. Una pratica in particolare a mio avviso denota una forte comunanza operativa, forse anzi si tratta dell'unico elemento operativo comune, ovvero la Catena d'Unione. Nella Loggia Massonica essa è simboleggiata dal cordone intervallato dai nodi d'amore che circonda l'intero perimetro interno del Tempio e come rituale viene posta in essere prima della chiusura dei Lavori, come avviene nella ritualità martinista, per altro con modalità fisiche simili. Ricordo ancora una volta che la Catena d'Unione per il martinista diventa una pratica costante che travalica la dimensione fisica e momentanea del rituale.

IL GREMBIULE E IL MANTELLO

In questa disamina non possono mancare cenni all'abbigliamento rituale delle due tradizioni; è l'elemento che forse più porta a riflettere, spesso compiendo arbitrari accostamenti che però si rivelano poco plausibili, come quello tra Maschera e cappuccio. La Maschera del martinista, presente ai piedi di una delle due Colonne del Tempio e indossata in determinati contesti rituali, indica l'abbandono della propria personalità profana per divenire "Incogniti", Sconosciuti, come ci ha insegnato il nostro Venerabile Maestro Passato Louis-Claude De Saint Martin; questo atteggiamento favorisce la spoliatura dai "metalli" che appesantiscono la nostra profanità al fine di ascendere e trascendere l'orizzonte visibile degli eventi di questo mondo; in tal senso la Maschera diviene anche "lente" che permette di vedere le cose al di là dei punti di vista. Il cappuccio massonico invece ha principalmente una funzione strumentale



legata alla necessità di non svelare l'identità profana dei Fratelli all'iniziando cui la Luce viene data gradualmente. Quando nel rituale di iniziazione il profano è bendato i Fratelli sono a volto scoperto, ma non appena gli viene tolta la benda si trova circondato da massoni incappucciati, i quali si tolgono il cappuccio "al terzo colpo" del maglietto del Maestro Venerabile, segno che la Luce scaturisce pienamente e liberamente a beneficio dell'iniziando che è in grado finalmente, in virtù della Luce che viene dall'Oriente, di rileggere il mondo con gli occhi della Fratellanza. È importante sottolineare che in un consesso massonico l'identità profana non viene cancellata o celata, piuttosto viene rettificata e sublimata, illuminata dalle virtù muratorie; il massone concorre direttamente a portare un raggio di Luce nel mondo poiché sa utilizzare gli strumenti del mestiere con i quali egli misura se stesso e il mondo, sgrossa, livella, circostrive, costruisce. Il massone nella Loggia e nell'Obbedienza viene conosciuto col proprio nome profano, non assume uno ieronimo. Nella catena martinista, all'atto dell'associazione, si assume un nome iniziatico che rimane per sempre la propria "maschera" e che, insieme alla maschera vera e propria, pur celando, non nasconde ciò che non deve essere visto, ma oscura ciò che ai fini del lavoro iniziatico è illusorio; si tratta di una differenza sottile ma pregnante, senza contare che comunque benda e cappuccio massonici mantengono un utilizzo circostritto ad un dato frangente rituale per poi scomparire, mentre la maschera trova posto addirittura sull'altare e tra i simboli fondamentali del Martinismo. Il mantello del martinista, come quello dell'Eremita dei Tarocchi, protegge dalle influenze esterne e completa il compito isolante della maschera, in questo senso è decisamente più affine al paramento massonico per eccellenza, il Grembiule, il quale ha una valenza protettiva essendo strumento da lavoro e va sempre indossato, insieme ai Guanti, durante i Lavori architettonici; in particolare l'Apprendista indossa il Grembiule con la bavetta rialzata, per indicare la maggiore protezione cui deve essere soggetto durante il suo lavoro caratterizzato dall'inesperienza; un surplus di protezione che

viene garantito anche all'Associato diligente che ancora non è pienamente agganciato alla catena ma ne è associato. Inoltre il Grembiule dell'Apprendista, così indossato, raffigura la sagoma della Pietra Cubica a Punta (che unisce il Quadrato al Triangolo), prefigurando successivi segreti del mestiere. La "divisa" martinista è caratterizzata dall'Alba e dal Cordone, di diversi colori a seconda del grado, quello da Associato è nero. Analogamente il Grembiule varia nel colore e nelle decorazioni a seconda del grado; l'Apprendista ha un Grembiule bianco. Potrei azzardare dunque che il Grembiule racchiude in sé le funzioni del Mantello e del Cordone martinista, mentre i guanti, simbolo di purezza, si avvicinano alle accezioni dell'Alba; il complesso relativo alle capacità simboliche dell'Apprendista, all'ordine del suo grado e all'obbligo del silenzio possono essere in certa misura paragonate all'uso della Maschera e del Cordone; ovviamente non è possibile redigere una tabella esatta di corrispondenze ma solo evocare analogie che si arricchiscono col lavoro meditativo. Non bisogna inoltre dimenticare che il martinista si avvale di propri strumenti del mestiere che in grado di Associato sono il Pentacolo, il Vangelo di Giovanni e il Lume individuale, ma lascio ai Fratelli e Sorelle ulteriori riflessioni in merito a possibili analogie con gli strumenti del mestiere a disposizione dell'Apprendista, in quanto se è vero che gli strumenti massonici derivano dai tradizionali strumenti dei mastri tagliapietre operativi, è altrettanto vero che il martinista, fin dal grado di Associato, si avvale di strumenti che non è possibile citare in questa sede, non per desiderio di segretezza, ma per necessità di non impoverire la forza di tali strumenti e lasciarli velati sotto il Mantello legato dal Cordone.

CONCLUSIONI

La storia del Martinismo ha purtroppo offerto, e continua ad offrire, tristi esempi di come i famosi cavoli a merenda siano sempre fuori luogo, e la storia della Massoneria non è certo da meno. Quando queste due venerabili e rispettabili Fratellanze si incontrano, emergono spesso più



ombre che luci. Molti dei Maestri Passati del Martinismo hanno tentato improbabili connubi docetici e operativi con la Massoneria, più spesso tralasciando la vera Massoneria, che è quella Azzurra e Simbolica, per addentrarsi in un arcobaleno di gradi di perfezionamento senza capo né coda. E' facile scambiare i ruoli e pretendere di innestare elementi estranei negli alti gradi di certa Massoneria, salvo dimenticare che la Libera Muratoria non prevede in alcun modo la pratica della preghiera, della terugia e del sacerdozio. Forse alcuni caratteri di queste funzioni vengono esplorati a livello speculativo, ma la Massoneria non ha come scopo il perseguimento e la pratica di queste strade, mentre il Martinismo va in questa direzione, sebbene ogni singolo martinista sia libero di scegliere in quale direzione andare in base alle proprie attitudini. Nulla vieta che un Associato rimanga tale per il resto dei suoi giorni se nel grado trova la sua quadratura, mentre un Apprendista Massone è destinato prima o poi a fare, massonicamente parlando, carriera, si tratta di un meccanismo inevitabile. Nelle parole parole di certi Maestri Passati invece è rimasto un tesoro che denota la ponderatezza di chi ha saputo vivere dimensioni differenti integrandole nella propria esperienza individuale. Questo è il duro lavoro che un martinista e massone dovrebbe fare, misurare l'orizzonte del macrocosmo per sgrossarlo fino a trovare il microcosmo e al tempo stesso scrutare le immense altitudini e i più profondi abissi dentro di sé affidandosi a Dio e al Riparatore. La Tradizione ci insegna che edifici troppo alti e stretti, troppo verticali, sono destinati a crollare come la Torre dei Tarocchi, mentre il fumo dell'incenso sale verso Dio ed è a lui gradito. Insomma, ogni cosa al suo posto.

A tutti gli Associati Incogniti che hanno l'onore di essere anche Artigiani Liberi e di Buoni Costumi, auguro di trovare sempre la strada tra i quadrati bianchi e neri che porta alla Tavola da Disegno. E' lì che si fa notte e si rompono gli indugi e la bussola impazzisce, è lì che inizia la scalata.. nell'Abisso.

Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

Tempi e Cadenze dell'Associato Incognito

Uriel A:::l::: Loggia Abraxas

Se è vero, come è vero, che il Martinismo persegue la reintegrazione dell'Uomo nel Divino, in grado di Associato bisogna far sì che il divino possa manifestarsi nell'Uomo. Affinché ciò possa accadere bisogna mettere in essere un combinato disposto costituito da atti di volontà e da azioni dirette verso l'ignoto. Gli atti di volontà sono di vario genere e vanno dall'allontanamento controllato e razionale della carica di scetticismo che può attanagliare l'Uomo del XXI secolo su argomenti spirituali, all'estromissione da sé di qualsiasi avversione al messaggio cristiano, alla serietà di mantenere l'impegno con se stessi di praticare la rituarìa prescritta dal Superiore Incognito Iniziato. Le azioni dirette verso l'ignoto sono invece le meditazioni e le preghiere e tutti gli atti rituali che costituiscono il tessuto operativo del lavoro martinista.

In prima istanza quindi il rituale martinista in grado di associato incognito realizza una operatività tra realtà e apparenza, ove l'apparenza è tutto ciò che i nostri sensi ricevono e il nostro cervello elabora, mentre la realtà è l'essenza in sé delle cose, inaccessibile ai sensi.

Su questo fronte si era già cimentato Schopenhauer che nella sua più grande opera *"Il mondo come volontà e rappresentazione"* tenta di fuoriuscire dalla dimensione illusoria per approdare all'essenza delle cose; tuttavia la via intrapresa da Schopenhauer si discosta da quella scelta da L.C.d.S.M. Infatti il primo sceglie il corpo quale mezzo per andare al di là dell'illusione, unica realtà che ci è data non come immagine ma intangibile in quanto noi viviamo il nostro corpo dall'interno; il secondo invece predilige l'immersione sempre più profonda negli abissi del nostro essere spirituale *"fino a focalizzare la radice viva vivificante e ricondurla alla Luce"*.

Una delle illusioni che il cammino martinista insegna a contrastare è il tempo profano; la tematica è già nota in molti studi di



esoterismo, di antropologia e di storia delle religioni: già importanti autori, uno per tutti Mircea Eliade, hanno studiato i rapporti tra il tempo profano oggettivo e lineare e il tempo sacro soggettivo e ciclico e come la ritualità sia uno degli strumenti principali per aprire una parentesi temporale sacra all'interno dello scorrere lineare del tempo profano; e solo dentro a questa parentesi (unitamente alla parentesi spaziale del *Tempio*) diventa possibile il contatto tra sacro e profano, tra Tradizione e presente, tra Divinità e Uomo; la ritualità realizza fenomeni di sacralizzazione, ovverosia simboli, parole di potere, gesti, mantra, meditazioni che attivano meccanismi prementali innati e diventano tutti insieme, tra le altre cose, strumento di controllo del tempo interiore. Più in dettaglio, il tempo profano di per sé evanescente ed effimero, quando diventa momento di manifestazione del sacro, diviene un ripetibile eterno presente e assume un senso che va oltre il senso ordinario; il ritmo cadenzato delle parole e dei gesti contribuisce ad alterare il tempo profano e si oltrepassa il confine della comune durata temporale e instaura un regime di temporalità diverso, astorico, primordiale che apre un canale interiore e consente di farci toccare le corde più profonde del nostro essere. La rituarìa martinista pone in essere una tempistica di ordine interiore ed è ciò il focus di queste mie riflessioni: ovverosia mostrare come tempi e cadenze del lavoro martinista in grado di associato possano creare quelle condizioni affinché il Divino si manifesti progressivamente nell'Uomo.

Bisogna innanzitutto osservare che fu proprio il Cristianesimo, da cui il Martinismo prende linfa e strumenti, a introdurre in occidente il concetto di linearità nel tempo; infatti nella tradizione greco-romana e in parte nella tradizione giudaica il tempo era ciclico, rappresentato come una ruota o un cerchio che torna periodicamente su se stesso e i cui movimenti erano regolati da leggi astronomiche; così gli antichi calendari, strumenti per imbrigliare oltre che per rappresentare il tempo, erano ciclici, generalmente partivano dal giorno

in cui era accaduto un evento tipico e, dopo aver scandito una quantità finita di tempo, ritornavano ciclicamente su se stessi. Il Cristianesimo introdusse invece un tempo lineare dalla creazione al giudizio universale cancellando la ciclicità del tempo, creando quindi una prima frattura tra il tempo interiore spirituale e il tempo oggettivo. Tale frattura, oggettivatasi maggiormente con la diffusione dei successi della scienza - nelle cui equazioni il tempo non è mai negativo - e con l'affermazione del regime economico quale pensiero unico e unificante su scala globale (per cui è importante sono il futuro prossimo) rende ancor più urgente, per l'Uomo di desiderio, organizzare gli eventi del tempo profano attorno a parentesi temporali cicliche di vita spirituale.



Le più evidenti ciclicità della rituarìa martinista sono due: la cadenza del rituale quotidiano e il rituale di purificazione della Luna nuova.

Il rituale quotidiano segue il Grande Ciclo Solare ed è eseguibile solo in quattro finestre giornaliere separate da sette ore. Per l'importanza della ripetitività in ambito spirituale è fondamentale che ciascun fratello esegua il proprio rituale solo all'interno delle finestre (sarebbe meglio addirittura ogni giorno la stessa): infatti ogni sette ore accade che le corrispondenze delle ore magiche ritornano in fase, quindi all'interno dello stesso giorno la corrispondenza è la medesima per tutte e quattro le finestre, mentre cambiando giorno (poiché 7 non è divisore di 24) la corrispondenza delle quattro finestre si sfasa e cambia e infine solo dopo 7 giorni di 24 ore (il minimo comune multiplo) l'intera sequenza torna in fase. Indi per cui operando i martinisti nelle finestre stabilite, essi operano nel giorno sempre sotto la stessa influenza spirituale (di un angelo o di un pianeta che sia) e il giorno seguente sotto un'altra influenza spirituale e così via per l'intera settimana, dopo la quale tutto ciclicamente ricomincia dall'inizio.



La precedente spiegazione crea le condizioni per una ritualità molto importante in ambito martinista, ovvero il rituale di catena: infatti l'essere in fase con tutti gli altri fratelli dell'Ordine, consente di creare un campo egregorico, a patto che sia in armonia con i ritmi della natura, che fornisce l'energia magica per la reintegrazione universale.

L'altra cadenza evidente è il rituale di purificazione di luna nuova, che segue il Piccolo Ciclo Lunare. La purificazione non è da intendersi in ottica confessionale, ma in quella martinista, secondo cui essa consiste in quegli atti di volontà cosciente che consente di scartare consapevolmente tutto ciò che è transitorio e che appartiene alle parti inferiori della personalità, ovvero le passioni e i vizi del corpo, le bassezze, gli atti le cui ragioni d'essere non provengono dall'interno ma da condizionamenti esteriori. La cadenza della purificazione della luna ha in ultima istanza una finalità teurgica, infatti ci si purifica per prepararsi ad un nuovo ciclo di operatività eliminando tutto ciò che non sia essenziale, ciò che è estraneo alla propria essenza, affinché la teurgia possa funzionare e la reintegrazione realizzarsi.

All'interno di questi due grandi ripetitività quotidiane e mensili, basate su un sistema ciclico soli-lunare, esistono tempi e cadenze con loro precipua funzione e specificità. Cercando di non eccedere in nozionismo, anche per non correre il rischio di sottovalutare o addirittura banalizzare la ritualità, nel rituale quotidiano si trova ad esempio la ripetizione della croce cabalistica: tre volte in apertura per creare una protezione prendendo l'energia dal Divino cui corrisponde il numero tre, e quattro volte in chiusura per distribuire nel quaternario l'energia lavorata durante il rituale. E poi la batteria in grado di associato che consta di quattro colpi su quattro punti distinti del piano a formare un quadrato, con un chiaro riferimento al piano quaternario. E ancora la ripetizione delle tre invocazioni di sette nel rituale di purificazione e il disegnare tre volte la croce con il sale consacrato sopra l'acqua per l'abluzione sono tutte operazioni ripetitive a carattere teurgico delle quali probabilmente l'associato inizialmente non ne coglie la funzione

ma che comunque agiscono a livello spirituale sempre al fine di creare quella instaurazione di tempo interiore affinché il contatto consapevole con la scintilla divina contenuta nel Sé possa avvenire.

Affinché tale contatto possa realizzarsi è fondamentale che tempi e cadenze siano sintonizzati con i ritmi della natura in modo armonico poiché obbediscono a leggi cicliche inviolabili. In natura tutto è armonico: così come il pianeta è fedele alla sua ellisse che traccia intorno alla sua stella, la stella è leale al centro di gravità della galassia; proprio così deve essere la vita spirituale dell'Uomo, ovvero armonica e in fase con i ritmi della natura se vuole usufruire dei benefici dell'egregore di sfondo che la natura stessa spontaneamente dispiega nella manifestazione. L'aderenza pedissequa alle indicazioni rituali che l'associato riceve dall'Iniziatore è condicio sine qua non affinché il processo armonico abbia una chance di essere posto in funzione, poiché l'Iniziatore le ha attinte a sua volta da una Tradizione martinista secolare (che diventa millenaria se consideriamo le tradizioni da cui ha attinto il Martinismo, in primis quella cristiana) e che sicuramente ha ben compenetrato e provato su di sé, fino anche ad adattare i rituali affinché si armonizzino sempre al meglio con i tempi in cui è dato di vivere. E soprattutto l'armonizzazione non deve riguardare l'altissimo ma breve frangente di vita in cui si vive il tempo rituale, ma soprattutto deve riguardare la restante parte di tempo profano, che deve essere organizzato intorno al momento rituale e armonizzato con naturalezza.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

Volontà e Trasmutazione

Lavoro collettivo gruppo Anubi

Secondo il sistema di riferimento, possiamo distinguere varie accezioni alle parole pulsione, desiderio, volontà.



In questo caso identifichiamo con pulsione tutto ciò che ci lega a mantenere in vita le cose di questo mondo, alimentandole coi nostri attaccamenti, da cui il desiderio profano; mentre il Desiderio purificato,

padre della Volontà Magica, serve a ricostituire il potere taumaturgico originario della parola grazie al veicolo dei pensieri, per quanto riguarda l'interiore, e le azioni, l'esteriore.

Famosissima l'immagine di Eliphas Levi: "Il segreto della grande Opera è la fissazione della luce astrale per mezzo di un'emissione sovrana di volontà, atto che gli adepti raffigurano con un serpente trapassato da una freccia con la quale forma la lettera ebraica Aleph".

Sulla base di questo, quando un Uomo inizia un percorso spirituale deve necessariamente sviluppare una consapevolezza su quali siano le sue pulsioni. Egli diventa Uomo di Desiderio riconoscendo in sé quella tensione che appartiene alla sua Scintilla che reclama di essere condotta all'Essere Supremo; egli ricerca costantemente il suo scopo ed inizia a controllare il pensiero e l'azione individuando la sua Volontà Divina.

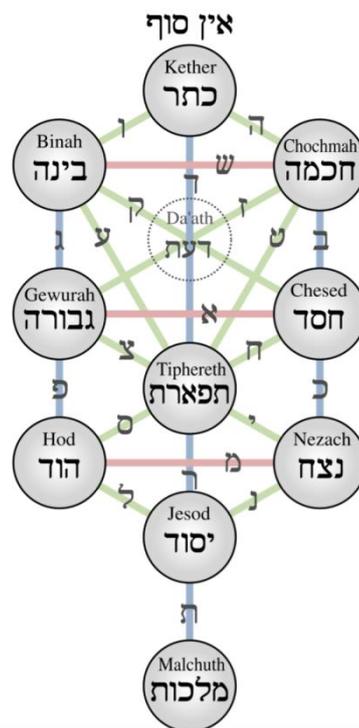
Nel percorrere questo cammino dovrà riconoscere e sottomettere le emozioni, le azioni e i pensieri disordinati dettati dalle pulsioni inferiori e consolidare, quindi, quella che Porciatti chiama "Volontà Sovrana", "irresistibile mezzo di azione dell'Iniziato".

Nell'Otz Chiim, l'Albero della Vita cabalistico, così come spiegato da Shabbatai Donnolo, i canali che

collegano le Sefiroth hanno delle differenze sulla base della loro obliquità.

I

percorsi



orizzontali rappresentano i tre elementi (Aria, Fuoco, Acqua) a cui si aggiunge Malkuth (la Terra). Questi sono i livelli dell'Essere.

I percorsi verticali rappresentano le 7 lettere doppie dell'alfabeto ebraico e i pianeti. Queste sono le forze trasmutatrici, verticali.

I percorsi obliqui rappresentano le 12 lettere semplici ebraiche e il loro significato solare di segni zodiacali e case dello zodiaco.

Il canale che congiunge Malkuth a Yesod, in questo glifo tradizionale, è unico e mancano i canali presenti nei glifi della Golden Dawn che collegano Nezah e Hod a Malkuth.

In questo modo Yesod diventa il reale fondamento dell'Albero (significato già insito nel suo nome), poiché ogni percorso verticale, che prevede quindi una trasmutazione, necessariamente deve passare da questa Sefirah. La via della Spada, il tronco centrale dell'albero, sarà percorsa tramite tratti trasmutatori planetari. La via della Grazia, o quella della Severità, invece, saranno deviazioni del tronco centrale.

Il percorso che connette Malkuth a Yesod è riferibile alla lettera ebraica Tav ed è il percorso che Ravaad, commentando il Giardino dei



Melograni di Cordovero, definisce come l'Intelletto della Volontà (Sekhel Ha-Ratzon) così scrivendo: "L'Intelletto della Volontà si chiama così poiché è la struttura di tutti gli esseri formati, e suo tramite l'Intelletto conosce l'essenza della Sapienza primordiale".

Tav, secondo Donnolo, coincide con la Luna, ed essendo un percorso legato ad un pianeta, ad una lettera doppia dell'alfabeto ebraico, nel Sefer Yetzirah corrisponde al contrasto umano definito dalla sigizia "Signoria e Servitù".

La potenza simbolica di questi elementi è tale da far comprendere come il percorso legato alla Volontà sia necessariamente il primo passaggio affinché vi sia reale Ascesa. La Volontà serve, attraverso la purificazione della luna in Tav e la reale comprensione del significato argenteo di quest'ultima in Yesod a compiere le prime separazioni tra natura inferiore e superiore contenendo le forze sinistre della Sitra Ahra, intraprendendo un'alleanza con le forze superiori e riconducendo il molteplice all'Uno.

La volontà, vista come lettera doppia, bene viene conosciuta dall'Uomo. Infatti il profano esperisce la parte scura di questa, il comune desiderio spinto dalle pulsioni - la Servitù - , laddove l'iniziato, separandosi gradualmente dagli attaccamenti, si avvicina al desiderio precedente al tempo, alla forma e ai nomi, purificato, e quindi originario nella natura divina - la Signoria.

Come scrive Ravaad questa è l'essenza della Sapienza primordiale e il suo fondamento, senza il quale è impossibile procedere oltre nel percorso verticale e che l'iniziato martinista vive nella sua ritualità attraverso la simbologia legata al cordone il cui impegno è cingere la vita per separare l'inferiore dal superiore e quindi combattere le illusioni di tempo, forma e nome attraverso i tre voti simboleggiati dai nodi.

Dice Roberto Assagioli: "Il presupposto dell'azione volitiva è quello che la vita abbia un significato positivo, e non soltanto la vita individuale, ma tutta la vita. Infatti l'uomo non è isolato, ma intessuto, non solo nella vita interindividuale e sociale, ma nell'intero fluire e divenire della vita universale"

Per Assagioli - padre della Psicosintesi - la realtà è dotata di intelligenza, finalità e volontà, da qui l'esigenza di unificare la propria Volontà personale con quella Universale. Come esiste una volontà individuale esiste anche una Volontà Universale. La relazione tra queste due volontà pone il problema della relazione tra l'uomo e la Realtà Universale assoluta.

L'individualità è complementare all'universalità: è tramite essa che si può esperire l'universalità. Le aspirazioni, sia a partecipare volontariamente ed armonicamente ai ritmi della Vita Universale sia ad armonizzare, unificare, fondere la Volontà individuale con la Volontà Universale, sono le esigenze più alte dell'uomo, comuni a tutto il genere umano.

Secondo Assagioli il risultato della soddisfazione delle esigenze superiori dell'uomo è la gioia. Essa crea un'atmosfera armoniosa tale che gli atti di volontà possano produrre risultati più fertili.

Riguardo alla Volontà personale ciò è ravvisabile in particolare con la volontà buona: le attività altruistiche ed umanistiche ci trasmettono la sensazione di aver realizzato il vero scopo della vita. Per l'Iniziato è anche identificarsi con la Coscienza, quella condizione a-temporale interna a noi, riflesso di una condizione Divina, che se riusciamo a interrogare nel Silenzio ci stimola a perseguire in ciò che è giusto.

A causa della molteplicità della natura umana e dell'esistenza in noi di subpersonalità, spesso contrastanti, può accadere che la gioia si trovi a coesistere con la sofferenza ad altri livelli, un po' come accade all'alpinista che, dice Assagioli, per la gioiosa prospettiva della meta, supera le difficoltà fisiche della scalata. Questo anche grazie alla coesistenza in Malkuth, in seguito alla rottura dei vasi, della condizione spirituale e quella demoniaca.

La volontà opera da ponte tra bios e logos, fra la materia e la sfera dei valori spirituali. L'iniziato conosce, oltre alla Gioia, il potere della Volontà incarnato nel rito.

La volontà e la ripetizione, che serve a porsi al di là del tempo fisico, infatti, possono cambiare ciò che crediamo immutabile, un pensiero che è ripetuto una, cento, mille volte, genera una realtà



psichica che cambia persino le nostre pulsioni, trasforma la fantasia in immaginazione e trasforma la nostra personalità dandole una forma diversa, depositando un pensiero, un atteggiamento, un giorno dopo l'altro, come un seme in un campo ben rimestato.

In questa ottica, la pratica quotidiana martinista è la costruzione di un Tempio interiore frutto di atti di volontà ripetuti: il Rito giornaliero, nella sua costante ripetizione, armonica al tempo universale, è uno Spazio Sacro all'interno del quale costruire il laboratorio per la propria Volontà.

Esattamente come lo scultore sa benissimo, quando non si arrende al primo colpo per scolpire la statua, la ripetizione e i riti sono innanzitutto un innegabile cambiamento in meglio della nostra personalità. Ogni giorno un piccolo passo verso la reintegrazione

Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Lavori Filosofici"

Brevi Riflessioni sull'Associato Incognito

Ignis A:::I::: Loggia Abraxas

Mi sento di affermare che qualsiasi percorso iniziatico-esoterico, sia esso operativo che meramente speculativo, è rivolto a persone equilibrate, libere da problemi di mera sopravvivenza e con un buon grado di giudizio critico.

Non c'è "filosofia" che tenga, per chi ha la pancia vuota, non c'è libertà di scelta per chi deve risolvere le necessità di prima sopravvivenza, non c'è libertà speculativa per chi è schiavo dei Dogmi.

Penso comunque che tutti bene o male siamo sottoposti ad influenze esterne, familiari, culturali, religiose, che a livello inconscio, guidano la maggior parte delle nostre scelte, rendendo di fatto, il "libero arbitrio" una mera illusione. Rendersi conto di questo è già un primo passo per liberarsi dalle catene del preconetto per esplorare l'inafferrabile con spirito libero e curioso ed affrontare la vita terrena con consapevolezza.

L'iniziato è come un bruco che spinto da una coscienza interiore si chiude nel bozzolo per trovare in sé stesso quelle ali che lo porteranno verso nuovi orizzonti. Gli Ordini Iniziatici sono quei bozzoli che agevolano la trasformazione personale, inducendo l'Iniziato ad una continua evoluzione.

Il Percorso Martinista in particolare, è un percorso Cardiaco, Teurgico, Sacerdotale volto ad una operatività individuale giornaliera che nutre e si avvale, di una catena eggregorica attivata dai Maestri Passati per il comune desiderio di Reintegrazione. Il lavoro Martinista deve interessare sia l'asse orizzontale, terreno che quello verticale, spirituale, portando l'Iniziato ad



un continuo miglioramento armonioso e cosciente.

Inserirsi attivamente in una catena egregorica, necessita, secondo me, l'essere riconosciuto e accettato dall'egregore stesso, come elemento armonico. Lo spirito magnetico della catena nutre il singolo anello ma al tempo stesso ne assorbe quegli elementi di sintesi indispensabili ad una continua rigenerazione del corpo egregorico.



Ogni componente della catena è un recipiente adatto ad accogliere ma a disposizione per essere attinto. Il buon cantiniere sa che la botte anche se di ottima qualità, deve essere "avvinata" prima che possa accogliere il risultato del suo duro, costante ed attento lavoro. Questo è quello che io intendo per grado di Associato Incognito; un periodo di purificazione ed adattamento alla Catena Eggregorica Martinista, dove il S::l::l:: verifica la consistenza dell'Associato e l'Associato si impegna ad assorbire gli elementi essenziali del lavoro attraverso un costante e quotidiano lavoro cardiaco personale.

E' necessario instaurare un rapporto di amore, cura e rispetto dei propri attrezzi, è necessario mettere ordine nella propria vita e trovare quegli spazi indispensabili all'officina alchemica, è necessario dimostrare di avere volontà e determinazione nel perseguire la via per la Reintegrazione, è necessario addomesticare mente e fisico ad un lavoro quotidiano per l'edificazione del tempio interiore, è necessario

sperimentare su se stessi prima che intervenire incautamente sugli altri.

La ripetizione giornaliera dei salmi e delle invocazioni interagisce col subconscio rivelandosi attraverso una sorta di vibrazione sottile che attraversa il corpo e rilassa la mente. La mantralizzazione del IAO, massaggiandomi petto visceri e mente mi dona un senso di quiete interiore ed una sorta di riserva energetica da cui attingere forza e protezione.

Apro i lavori sul Prologo di S.Giovanni e mi domando come è possibile coniugare il "verbo" il "logos" con l' "azione", con l'operatività quotidiana; come trasformare me stesso attraverso la "parola". La costruzione di ogni buon edificio è preceduta da un'idea e da un progetto che ne studia non solo le fondamenta e le infrastrutture ma soprattutto contestualizza l'opera all'uso e al luogo. E' possibile che il "verbo" rappresenti l'idea e la "luce" il progetto? Un progetto che l'ottuso non solo non comprende, ma non riesce con le sue sterili teorie ad affuscarne il valore? Con questo presupposto cerco di trasformare il mio tempio ideale in un'officina operativa che realizzi il mio luminoso progetto attraverso un costante e attento lavoro quotidiano, supportato dalla guida del mio Stimatissimo Filosofo e caricato dell'energica forza Eggregorica di tutti i Fratelli passati e presenti.

Il Pentacolo è la mia officina, con il suo perimetro sacro all'interno del quale fisica e metafisica trovano il loro punto d'incontro, attraverso la SHIN visualizzo quella scintilla iniziatica che irrompe sui quattro elementi, ponendosi la dove il piano spirituale incrocia quello terreno. Non mi resta che alimentare questa fiamma con coscienza ed attenzione, affinché questa rimanga circoscritta entro i confini del Sigillo e delle sue leggi divine.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"

I. La Conoscenza di SE'

Tratto da "Meditazioni per Ogni Settimana di Paul Sédir"

"Chi cercate?" (Giovanni XVIII, 4)



Gesù è lì. Egli resta in silenzio, davanti alla porta del mio cuore. Attende. Le passioni, le ambizioni, i godimenti, mi hanno appena rivelato il loro sapore di cenere.

Gesù' è lì. I Suoi occhi che vedono tutto, li tiene abbassati, perché la profondità del Suo sguardo non mi intimidisca. Egli tace, perché la Sua voce mi sconvolgerebbe. Egli nasconde a me le Sue mani misericordiose, perché il loro tocco accenderebbe troppo presto nel mio sangue l'incendio dell' Amore.

Egli attende perché mi vuole tutto intero: oltre il mio corpo, creato dai suoi Ministri, fino al mio cuore, dove i Suoi Angeli edificano il Suo santuario. Egli attende, perché non vuole prendermi; Egli vuole che io mi doni. La Sua tenerezza, non desidera altro che ciò che io Gli offro. In attesa di quel momento, Egli ha disposto sul mio cammino gli inciampi ed i miraggi; poiché io non ho voluto crederGli, devo fare le mie esperienze. La fatica e la paura faranno sì che torni a rivolgermi a Lui. Non ho voluto ascoltarlo. Allo stesso modo in cui un uomo inseguito da una

fiera si getta nel fiume, una notte, sconvolto dal rimorso, io mi tufferò tra le correnti irresistibili dell'Amore.

Che io esplori a fondo i miei deserti interiori; che io disperda tutti i fantasmi; che io gusti ogni frutto, che mi renda conto dell'illusione universale, che io non attenda più nessuno, tranne che Dio!

Che questa attesa non sia inerte, ma attiva. Che essa sia colmata di un'intima implorazione, scaturita dai dolori del mio spirito, dalle sue inquietudini, dal suo odio, le sue fatiche, i suoi sussulti...Fino a quando, dopo aver preparato per me una camera pulita, avendola ornata di fiori con atto caritatevole, l'Angelo possa intonarvi i cantici di gratitudine e disporvi l'incensiere per l'adorazione; e che, infine, il Signore in persona vi possa discendere, per la mia nascita definitiva che mi introdurrà alla presenza dell'Eterno.

OSSERVANZA: Fare, ogni sera, un esame di coscienza, breve, ma preciso



Pensieri Mistici

J. Böhme

«Il Padre, che governa il primo principio, il fuoco, genera eternamente il Figlio, la luce, mediante le sette forme della natura eterna; e il Figlio, rivelandosi nel secondo principio come luce, per sempre glorifica il Padre. La volontà eterna, il Padre, conduce il Suo cuore, il Suo Figlio Eterno, mediante il fuoco fino al grande trionfo nel suo regno di gioia. Quando il Padre pronuncia la Sua Parola, cioè quando genera il Figlio, il che viene compiuto eternamente e continuamente, tale Parola prima di tutto assume la sua origine nella prima e aspra qualità, dove diviene concepita. Nella seconda o dolce qualità riceve la sua attività; nella terza si muove; nel calore sorge e accende il dolce flusso del potere e del fuoco. Ora tutte le qualità sono fatte ardere dal fuoco acceso, e il fuoco viene alimentato da esse; ma questo fuoco è uno solo e non molti. Questo fuoco è il vero Figlio di Dio Stesso, che continua a nascere dall'eternità all'eternità. Il Padre è il primo di tutti gli esseri concepibili, ma se il secondo principio non divenisse manifesto nella nascita del Figlio, Egli non verrebbe rivelato. Lo Spirito Santo, manifestando Se stesso nel terzo principio, deriva eternamente dal Padre e dal Figlio, e in Lui e con Lui emana lo splendore della maestà di Dio».

«Non ho mai desiderato di conoscere qualcosa sui misteri divini, né ho mai compreso come potrei cercarli o trovarli. Sono andato alla ricerca del solo cuore di Gesù Cristo (il centro della verità), in cui potermi nascondere e trovare protezioni dalla terribile ira di Dio; e chiesi con serietà a Dio il Suo Spirito Santo e la Sua misericordia, in modo che mi potesse benedire e guidare, e allontanasse da me tutto ciò che fosse in grado di farmi deviare da Lui, così da poter vivere nella Sua volontà e non nella mia. Mentre ero preso in una tale ansiosa ricerca, mi vennero aperte le porte, così che in un quarto d'ora vidi e appresi più che se avessi studiato molti anni nelle università».

«Il tuo stesso udito, la tua stessa volontà e la tua stessa vista ti impediscono di vedere e udire Dio. Esercitando la tua volontà, ti separi da quella di Dio e impiegando la tua vista, tu vedi solo entro i tuoi desideri, mentre tali desideri ostruiscono il tuo stesso senso dell'udito, chiudendoti le orecchie con ciò che appartiene alle cose terrene e materiali. Ciò ti mette a tal punto in ombra che non puoi scorgere ciò che è supersensoriale e al di là della tua natura umana. Ma se rimani tranquillo, e ti trattiene dal pensare e dal sentire con il tuo sé personale, allora ti verranno rivelati l'udito, la vista e la parola eterni, e Dio vedrà, sentirà e udrà attraverso di te».

«Colui che legge questi scritti e non riesce a comprenderli, non dovrebbe metterli da parte, immaginando che non possano mai essere afferrati. Dovrebbe cercare di mutare la sua volontà ed elevare la propria anima a Dio, chiedendogli la grazia e la comprensione, e quindi potrebbe riprendere la lettura. Troverà allora maggiori verità di quanto aveva potuto fare precedentemente, finché il potere di Dio finalmente si manifesterà in lui ed egli verrà tratto nelle massime profondità, nei fondamenti soprannaturali, cioè nell'unità eterna di Dio. Allora udrà parole di Dio reali ma inesprimibili, che lo condurranno attraverso la radiazione divina della luce celeste, perfino entro le forme più rozze della materia terrestre, e da questa risalirà a Dio; e lo Spirito di Dio investigherà ogni cosa in lui e con lui».

«La nostra conoscenza deve essere completa nell'amore di Cristo (amore divino), in modo da amarci reciprocamente. Senza di ciò, la nostra conoscenza non servirà a nulla. Se non introduco la mia conoscenza, insieme al mio desiderio, nell'amore di Dio, in cui Egli ci ha amato in Cristo, e se non amo il mio prossimo nell'amore di Dio nel Cristo, nell'amore con cui Dio ci ama e con cui egli ci amò sebbene fossimo suoi nemici, non possiedo la luce di Dio dimorante in me stesso».



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Cabala e Teurgia"

Adamo ed Eva.

Tratto da "I Grandi Iniziati" di Édouard Schuré

Nuova Traduzione di Francesco S...: Loggia Abraxas

Uomo-Donna. Questo binomio non rappresenta in alcun modo, come Le chiese insegnano e credono i nostri esegeti, la prima coppia umana della nostra terra, ma Dio personificato nell'universo e nell'umanità caratterizzata: l'umanità universale attraverso tutti i cicli. "Dio ha creato l'uomo a sua immagine; li creò maschio e femmina ". Questa coppia divina è il verbo Yahweh

universale con la quale manifesta la sua propria natura attraverso I mondi.

E' La sfera dove anticamente e che Mosè copre col suo potente pensiero, non è il giardino dell'Eden, il leggendario paradiso terrestre, ma la sfera temporale senza limiti di Zoroastro, la terra superiore di Platone, il regno celeste universale.

Hedén, Hadana, è la sostanza di tutte le terre. Ma quale sarà l'evoluzione dell'umanità nel tempo e nello spazio?. Mosè la contemplò sotto forma concentrata nella descrizione ermetica della caduta.

Nel Genesi, Psichè, l'anima umana si chiama Aisha, altro nome

Di Eva. (*Génesis II, 23. Aisha, l'anima, assimilata qui alla donna, è la sposa*

Di Aish, l'intelletto, assimilato all'uomo. Ella fu presa da Lui e costituisce la sua metà inseparabile: la sua facoltà volitiva. (La stessa relazione esiste in Dionisio e Persefone nei Misteri órfici). La sua patria è Shamaim, il cielo. Ella vive felice nell'etere divino, ma senza la conoscenza di sé stessa. Possiede il cielo ma senza comprenderlo.

Beh, per capirlo, deve dimenticarlo e poi ricordarlo nuovamente; per amarlo dobbiamo perderlo e ritrovarlo

Ella apprenderà solo con la sofferenza e non capirà che con la caduta. E che caduta! Sufficiente, profonda e tragica molto peggio di quella soft e infantile che racconta la Bibbia. Attratta dall'abisso tenebroso per il desiderio di conoscenza, Aisha si lasciò cadere ... Cessa così di essere l'anima pura dotata solo di un corpo siderale che viveva nell'etere divino. Quindi si riveste di un corpo materiale e entra nel circolo delle generazioni; ella non ha una sola incarnazione, ma perfino cento, mille, in corpi sempre più grossolani, dipende in quali astri abita.

Discende di mondo in mondo..., discende e dimentica... Un velo nero

copre il suo occhio interiore; sommersa la sua coscienza divina, oscurato il ricordo del cielo nello spesso tessuto della materia. Pallida come una speranza perduta, giace in lei la reminiscenza di una debole luce della sua antica felicità. Da questa scintilla dovrà rinascere e rigenerarsi.

Sí, Aisha vive ancora in questa coppia nuda che giace senza difesa su una terra selvaggia, sotto un cielo ostile dal quale rimbomba il tuono.

Qual è il paradiso perduto? L'immensità del cielo velato, davanti e dietro a lei.

Mosè contempla così la generazione di Adamo nell'universo. (*Nella versione samaritana della Bibbia, al nome di Adamo è unito all'epíteto universale, infinito. E' quindi del genere umano che si tratta, in tutti i suoi cicli).*

Consideriamo poi il destino dell'uomo sulla terra e vediamo i cicli passati e il presente. Nell'Aisha terrestre, nell'anima dell'umanità, nella coscienza di Dio brillò in altro tempo con il fuoco di Agni, nel paese di Kush, sulle vette dell'Himalaya.

Però prossima ad estinguersi nell'idolatria sotto la tirannia assira, fra i popoli dissociati e gli dei che si divorano. Mosè giurò a sé stesso di debellarla e stabilire il culto di Elohim.

L'umanità collettiva, come l'uomo individuale, doveva essere l'immagine di Yahweh. Però dove trovare un popolo che poteva incarnarlo e essere il Verbo vivente dell'umanità?.



Perciò Mosè, avendo concepito il suo Libro e la sua Opera, avendo sondato le tenebre dell'anima umana, dichiara la guerra all'Eva terrestre, alla natura debole corrotta. Per combatterla e restaurarla di nuovo, invoca lo Spirito, il potente Fuoco originale, Yahweh. Egli sente che il suo fluido tempererà quel popolo come l'acciaio. Il suo nome è Volontà. E Nell'oscuro silenzio della cripta, Mosè ode una voce che sale dalla profondità della sua coscienza, vibra come una luce e dice: "Vai sulla montagna di Dio, a Horeb".

Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Cabala e Teurgia"

La Saggezza Velata – Il Femminile nella Torà

ASPASIA S:::l:::l::: Loggia Louis Claude de Saint-Martin

Prima parte: "Lo scopo della creazione e l'albero della Vita"

Premessa

L'argomento sviluppato nella presente relazione è tratto dal libro **"La Saggezza velata – il femminile nella Torà"** - edizione Giuntina -scritto da Yarona Pinhas, ricercatrice presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, Il libro è la sintesi scritta di un ciclo di conferenze che l'autrice ha tenuto presso il Centro Pitigliani, a Roma nel 2000.

Il testo affronta il tema della spiritualità femminile ebraica per mezzo dell'esegesi biblica e dell'analisi delle figure bibliche, in particolare di quelle femminili, che esaltano il valore di tale spiritualità, partendo dalla Genesi.

L'autrice ritiene che le figure femminili e la spiritualità che esse esprimono non sono state finora sufficientemente studiate. Partendo da questa constatazione argomenta sul valore spirituale del femminile-velato-interno, rispetto alla spiritualità maschile-svelata-esterna per dimostrare come le figure bibliche ed in particolare quelle femminili, indicano il significato e l'azione di tale spiritualità.

Questa relazione riguarda il primo argomento trattato nel testo che si intitola: **1. "Lo scopo della creazione e l'albero della Vita"**

L'autrice espone inoltre i seguenti interessanti argomenti che potranno eventualmente essere oggetto di successive riflessioni:

2. L'essere umano: un archetipo duale
3. "Benedetto il Signore che non mi ha fatto donna"
4. Mishnà, Talmud e donna
5. Lo "s-velato" nel "velato". Il lato oscuro di Eva
6. Il pozzo di Miriam, simbolo delle acque viventi, della sapienza e della guarigione
7. La donna tra silenzio e parola



Yarona Pinhas è nata in Eritrea da una famiglia yemenita della città di Aden. Ha conseguito la laurea in Linguistica e storia dell'arte. Intorno agli



anni '90 si è trasferita in Italia dove ha insegnato ebraico all'università Orientale di Napoli.

Il suo interesse per i temi riguardanti la Tradizione orale ebraica la spinge verso l'attività di docente di mistica ebraica, con particolare attenzione "al

femminile" della Torà.

La lettura di questo libro è una opportunità per accostarsi al pensiero di una donna a noi contemporanea, che vive il nostro tempo e cerca di trasmettere le conoscenze acquisite sulla Tradizione Ebraica con una sua modalità personale.

La sua voce si inserisce in un contesto sociale e comportamentale per molto tempo fortemente condizionato dal pensiero patriarcale attualmente costretto ad affrontare i grandi cambiamenti in atto, generati anche dal bisogno sempre più pressante che le donne hanno di esprimersi e di raccontare.

SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINSITA SEZIONE "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO ESOTERICO"

Et Lux In Tenibris Lucet

Khaled I.I. Loggia BETHEL

Cari Fratelli e care Sorelle compito del presente lavoro, atteso quanto nei secoli si è scritto-studiato ed interpretato, non è certamente quello di ampliare un qualcosa, sebbene quello di cercare di trasmettere il mio umile pensiero, nel modo più semplice possibile, relativamente a ciò che San Giovanni, con le sue meravigliose parole intrise di molteplici significati, ha voluto tramandarci.

Potrebbe esserci d'aiuto la conoscenza della sua vita e il suo legame col Cristo, avvolto sempre in un alone di mistero, nonché con Giovanni il Battista, del quale era discepolo e con il quale ha in comune ben più del già particolare nome.

Il nome Giovanni secondo alcune traduzioni deriverebbe dall'ebraico "Jeho h'annan" che tradotto diventa "colui che Jeho favorisce", secondo un'altra possibile interpretazione deriverebbe da due parole ebraico-caldee: "io" che significherebbe "colomba" e "Oannes" che corrisponderebbe al nome del Dio caldeo delle iniziazioni.

Entrambe queste traduzioni mi fanno associare verosimilmente la figura dei Giovanni a qualcosa che è ben collegato con lo spirito, che ne è favorito, e quindi maggiormente predisposto rispetto ad altre figure a poter apprendere, comprendere e testimoniare qualcosa che va ben oltre la vita prettamente materiale.

Entrambi potrebbero intendersi come Testimoni di quella Luce che scese in mezzo agli uomini e che tra gli uomini dimorò, per poter meglio divulgare i suoi insegnamenti, densi di amore tra gli esseri in ogni loro forma, e nei confronti di Dio.

I due Giovanni non a caso vengono venerati in prossimità dei due solstizi, momenti in cui il Sole "cresce e diminuisce" in un ciclo perpetuo, quasi a voler significare quindi che essi rimarranno per sempre Testimoni della Luce in ogni sua forma.



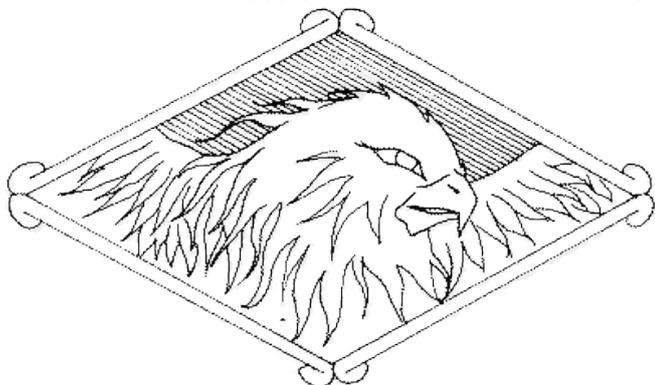
*“Bisogna che egli cresca e ch’io diminuisca”
(Giovanni III,30)*

San Giovanni apre il suo Vangelo esprimendo in un breve concetto l’inizio di tutte le cose, l’origine di tutta l’esistenza, ciò che ci ha permesso di essere qui presenti in questo istante, ciò dal quale deriviamo e verso cui protendiamo.

In esso quindi San Giovanni prova a circoscrivere la pura essenza di Dio e conseguentemente del Cristo suo figlio, che con la sua “separazione” dal Padre e la sua incarnazione ha trasmesso agli uomini, attraverso il suo sacrificio, l’esempio di un’illuminazione essenziale ad ogni essere che tenda ad una elevazione spirituale, e di conseguenza la forza che è necessaria per affrontare e vincere le tenebre.

Quindi pronunciando tali parole invochiamo Dio Padre, Dio Figlio e di quest’ultimo l’esempio purissimo di sacrificio.

Il Martinista, infatti, circondato dalle tenebre quotidiane, durante il rituale giornaliero, confida ogni giorno nella protezione divina, invocandola per mezzo della Croce Cabalistica e successivamente, accendendo il cero che illumina proprio le parole del Prologo di San Giovanni; parole che ci rendono dunque forza e che al tempo stesso ci proteggono, schiarendo appunto il nostro cammino.



La Luce è nascosta ai nostri occhi, nessuno infatti riesce a vederla.

Essa rimane nascosta nelle profondità della terra, nel profondo del nostro essere, resta a noi il

compito di lavorare e/o trasformare alchemicamente la materia che la racchiude.

Chi meglio di un suo Testimone può aiutarci in questo lavoro alchemico?

Esaminiamo dunque il testo del prologo di San Giovanni limitandoci ai versi inseriti nei nostri rituali:

In Principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

In principio era la Parola e la Parola era presso Dio, anzi la Parola era Dio.

In queste parole troviamo il primo passaggio storico-simbolico, ci troviamo nel periodo prima dell’inizio dei tempi nel quale si esprime l’inizio del tutto, prima della manifestazione di tutti gli esseri materiali.

In principio era la Parola, la parola era presso Dio, la parola era Dio.

Nell’esaminare bene questa primo verso incontriamo una dualità, un rapporto in evoluzione tra Dio e colui che è la parola.

Questa dualità si concretizza in questo secondo verso:

Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est;

Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In questo verso potrebbe notarsi il passaggio del Verbo, dall’essere presso Dio, che rimarrebbe cosa imprescindibile, ad esserne al di fuori; quindi si identificherebbe una mediazione tra Dio ed il Creato, si potrebbe ipotizzare alla figura del Demiurgo quale mediatore tra la dimensione intellegibile e la materia.

In ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.



In tutto ciò che esiste egli era la Vita, e la Vita era la luce degli uomini e la Luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno sopraffatta.

Nella mia modesta disamina sul prologo, questo verso mi ha colpito sin dall'inizio.

Lo associo come inno all'importanza di ciò che ci viene donato, ovvero la Vita nel senso più profondo del termine.

Questa Vita, che è Luce, è quella parte di Dio fondamentale, perché ci identifica con Esso che è l'origine;

È il nostro legame, il nostro "cordone ombelicale" che unisce attraverso lo Strumento Divino il "manifesto" dal "non manifesto", di conseguenza è qualcosa che va protetto, rafforzato e amplificato.

Perché, come sostiene lo stesso Evangelista, "la vera Luce illumina ogni uomo che viene al mondo".

Ogni uomo quindi ne è indistintamente possessore fin dalla nascita, e solo dalla speculazione di essa che ogni essere si rende artefice del proprio destino.

Infatti nel corso della vita, avviene a causa degli influssi educativi, culturali, ambientali, sociali e religiosi che gli uomini tendano a perdere il contatto con la Luce, e nel tempo essi diventano incapaci di riconoscerla ed accoglierla in pieno, facendosi abbagliare da falsi valori e falsi idoli.

Per cui anche se si è parte di questo Grande Essere di Luce solo coloro che hanno saputo perseverare con tenacia sul proprio cammino, ed hanno saputo mettere il proprio spirito davanti ad ogni altra cosa pur di "possedere" la Luce; solo questi possono riconoscersi come veri "figli dell'Uomo".

Riporto un commento di Sant'Agostino sul prologo di San Giovanni:

...Sono queste infatti le parole che seguono: *E la vita era la luce degli uomini* (Gv 1, 4). E' da questa vita che gli uomini vengono illuminati. Gli animali non vengono illuminati, perché gli animali non possiedono un'anima razionale, che consenta loro di contemplare la sapienza. L'uomo, invece, fatto a immagine di Dio, possiede un'anima razionale, capace di accogliere la sapienza. Dunque quella vita, per mezzo della quale furono fatte tutte le cose, quella vita è essa stessa luce; e non di qualsiasi essere animato, ma luce dell'uomo. E' per questo che l'evangelista fra poco dirà: *Era la vera luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (Gv 1, 9). E' questa la luce che illuminò Giovanni Battista; come pure lo stesso Giovanni evangelista. Di questa luce era pieno colui che disse: *Non sono io il Cristo; ma colui che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere i lacci dei sandali* (Gv 1, 20-27). E illuminato da questa luce era l'evangelista, quando disse: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Questa vita è dunque la luce degli uomini.

Ma i cuori degli stolti non sono ancora in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non c'è, solo perché essi non riescono a vederla. E' che a causa dei peccati essi sono tenebre: *E la luce risplende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa* (Gv 1, 5). Immaginate, fratelli, un cieco in pieno sole: il sole è presente a lui, ma lui è assente al sole. Così è degli stolti, dei malvagi, degli iniqui: il loro cuore è cieco; la sapienza è lì presente, ma trovandosi di fronte a un cieco, per gli occhi di costui è come se essa non ci fosse; non perché la sapienza non sia presente a lui, ma è lui che è assente. Che deve fare allora quest'uomo? Purifichi l'occhio con cui potrà vedere Dio. Faccia conto di non riuscire a vedere perché ha gli occhi sporchi o malati: per la polvere, per un'inflammazione o per il fumo. Il medico gli dirà: Pulisciti gli occhi, liberandoti da tutto ciò che ti impedisce di vedere la luce. Polvere, infiammazione, fumo, sono i peccati e le iniquità. Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è la sapienza. Sta scritto infatti: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* (Mt 5, 8).



Sant'Agostino



La Luce è Dio, e tutto ciò che è divino è di conseguenza perfezione. Il creato invece rappresenta le tenebre, l'aspetto materiale che ovviamente vive in stretta simbiosi con la Luce.

Nel verso di cui sopra troviamo quindi una seconda dualità, oserei dire la più emblematica tra le dualità, dove un esempio lo si può riscontrare nel simbolo orientale dello Yin-Yang che esprime l'interpenetrazione e l'inseparabilità, nel cosmo, di luce e tenebre, quindi la loro eterna complicità.

Dallo studio di questo prologo, si manifestano quindi molteplici significati ma soprattutto diversi messaggi come quello del rapporto di tolleranza tra noi con noi e nell'amare Dio.

Tolleranza quindi verso il prossimo che è sempre Dio e su qualunque essere esista in questo Universo perché ogni atomo è sempre parte di Lui.

Riconoscere l'amore che Dio dispensa, equivale a riconoscere l'azione di Dio, per cui amare ogni fratello e sorella, aiutarlo/a e dimostrargli il nostro calore fino a riuscire a sfiorarne il cuore è corrispondere quell'amore che ci viene donato in ogni istante da colui il quale siamo stati creati.

Infine San Giovanni esorta tutti alla ricerca costante della Verità; ricerca non solo esteriore, ma che dev'essere orientata prima di tutto al nostro essere, alla nostra "pietra grezza" che va levigata e perfezionata sempre per osare alla perfezione...che è Dio.

Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO
ESOTERICO"

Culto e Rito Cataro

ELENANDRO XI S:::I:::I:::

INTRODUZIONE.

Il catarismo, come più in generale lo gnosticismo, continuano a rappresentare un patrimonio culturale, filosofico e rituale verso il quale numerose persone, non sempre animate da volontà di conoscenza, sono attratte. Molti per spirito di curiosità verso quella che è stata una diversa espressione di spiritualità cristiana, legata alla povertà e alla comunione dei fedeli, altri per amore della storia medioevale, ed infine alcuni intenti ad impreziosire cerimonie e corpi rituali con elementi formali e nominali del catarismo. Purtroppo molti, fin troppo, tralasciano di comprendere la vera essenza del catarismo, della sua natura che certamente non si può ridurre ad una semplice alternativa religiosa, nei confronti della Chiesa Cattolica.

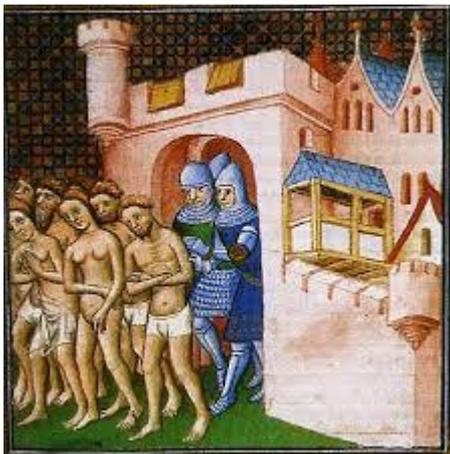
L'essenza del catarismo, così come dello gnosticismo, si estrinseca in un'insanabile divergenza cosmogonica ed escatologica nei confronti del cattolicesimo e delle altre religioni del libro. La quale si può riassumere in una semplice domanda "DA DOVE NASCE IL MALE DI QUESTO MONDO", a cui gli gnostici hanno risposto: "DALLO STESSO DIO CHE HA FATTO QUESTO MONDO".

Tralasciare tale evidenza è commettere sfregio alla memoria e al sacrificio di quella moltitudine di uomini e donne che sono stati oppressi, torturati, e scannati da aguzzini animati da una fede radicalmente alternativa, espressione di una difforme radice spirituale. Questo è quanto sfugge a molti che oggi si proclamano catari, o che amano travestirsi da vescovi gnostici non trovando soddisfazione dalla vita di ogni giorno, o dal carico di altre onorificenze di ottone. L'accorto studio della storia ci insegna come lo gnosticismo, e il catarismo che ne è stata espressione tardiva, hanno tramandato nel corso dei millenni una radice spirituale, e non una forma religiosa, opponente a quanto incarnato



nel cattolicesimo romano, ed ortodosso, così come nell'ebraismo e così come nell'Islam. Infatti tutte queste tre religioni, seppur in modo diverso, si sono impegnate a sradicare lo gnosticismo in ogni sua forma. Ricorrendo sovente alla violenza e il genocidio. Mediocre e cieco è colui che ritiene ciò figlio del passato, basta vedere quanto ancora oggi è compiuto ai danni di Mandei, Yazidi e Zoroastriani in quel luogo che un tempo era la Persia.

Terminato questo breve preambolo, e malgrado questo lavoro non sia legato ad un inquadramento storico e sociale del fenomeno cataro, quanto bensì ad evidenziarne le peculiarità dottrinali, è necessario per meglio delimitare il fenomeno portare alla memoria del lettore alcuni elementi, meritevoli di un successivo approfondimento.



Il catarismo non è stato un estemporaneo apparire, una chimera, o un tremulo sogno che al mattino viene fagocitato dal risveglio,

ma un fenomeno duraturo, complesso, frutto tardivo dello gnosticismo, ed estremo tentativo di raccogliere in forma religiosa gli gnostici. Al contempo poteva rappresentare, così come potevano esserlo figure come Valdo e Lutero, un momento di riflessione per la Chiesa Romana impastata nel lusso, nella politica, e nel nepotismo. Purtroppo non fu accolta la riflessione che esso offriva nei suoi aspetti formali, un ritorno alla semplicità evangelica e alla povertà, e la risposta fu la spada.

Il catarismo è fiorito lungo un periodo che abbraccia la fine del decimo secolo dell'era cristiana, fino alla seconda metà del quindicesimo secolo. Tre sono le date in cui possiamo sintetizzare la vita e la morte di questa religione:

Anno 950 che vedeva coppie di buoni uomini camminare lungo le vie della Francia meridionale, portando il buon insegnamento e mostrando come fosse possibile vivere l'insegnamento primitivo del Cristo.

Anno 1208 Assassinio del legato papale Pierre di Castelnau, a cui segue l'appello del Papa alla Crociata contro gli albigesi/catari.

Anno 1463 conquista della Bulgaria da parte dei Turchi e fine della religione Bogomilla, da cui erano derivati i catari.

Il catarismo non ha rappresentato tanto un'eresia fuggevole e fugace, altrimenti non si spiegherebbe il fascino che ancora oggi esercita questo che è stato un movimento spirituale che per secoli ha conteso alla Chiesa di Roma il cuore e le anime delle regioni più ricche e prospere dell'Europa. Il catarismo era una vera e propria religione, organizzata in diocesi disseminate fra la Francia meridionale, la Spagna, l'Italia del Nord, ed infine la Germania. Neppure è possibile affermare che i seguaci di questa religione fossero dei poveri incolti, storditi della parole di visionari e folli, in quanto le zone di influenza del catarismo coincidevano con il cuore ricco e pulsante, economicamente e culturalmente, dell'Europa medioevale. Inoltre i catari non provenivano solamente dal popolo, ma raccoglievano adesione in ampi strati della nobiltà e della borghesia. Dimostrando così nei fatti un radicamento, una capacità di penetrazione, che non poteva che risiedere in un forte consenso sociale, che parimenti si affiancava allo scontento verso i costumi corrotti di sacerdoti e vescovi romani. I perfetti e i credenti catari sapevano dare l'esempio in vita di quanto professavano, e ciò era apprezzato dai fedeli stanchi di vedere come la miseria di questo mondo fosse tutta a loro carico, mentre la classe sacerdotale pietrina godeva con largo anticipo della ricchezza del mondo celeste.

Purtroppo il catarismo rimase vittima del suo enorme successo, che attirò l'attenzione malevola pontificia, così come delle guerre intestine che scuotevano la Francia, suddivisa in stati feudali, e contrapponevano, per questioni dinastiche, le famiglie nobiliari di mezza Europa.



Ebbero così buon gioco gli avversari del catarismo nel coalizzarsi vuoi con l'Imperatore, vuoi con nobili locali, o barattare investiture papali ai regnanti, in cambio di roghi e genocidi. Malgrado questa barbara violenza, il catarismo è sopravvissuto nello spirito di coloro che autenticamente si riconoscono in esso, e ne hanno mantenuto vivo il ricordo e il patrimonio culturale e filosofico.

Il Culto

DUALISMO ASSOLUTO, DUALISMO MITIGATO



E' necessario premettere che lo gnosticismo dei primi secoli della cristianità raccoglieva due grandi matrici: quella alessandrina e quella orientale. Queste si caratterizzavan

o non solo per elementi formali quali la strutturazione delle forme aggregative, il corpo rituale, e il diverso stile narrativo degli scritti; quanto per la profondità della frattura che esiste fra il piano manifestativo umano, e il piano superiore divino. La matrice orientale narrava un

di un dio minore ostile all'uomo. L'uomo, nella visione degli antichi gnostici, si trova imprigionato in un mondo inferiore ingannevole, separato dal mondo della luce verso cui anela il ritorno.

Parimenti il catarismo al proprio interno ripropone tale alternanza, dove alcuni abbracciano un dualismo assoluto, ed altri un dualismo mitigato. E' però da ricondursi alla prima forma di dualismo la vera radice catara, in virtù della genesi stessa di questa religione che trova radicamento in Francia, tramite la trasmissione del corpo docetico dai Bogomilli. Il Bogomilismo era una setta eretica cristiana organizzata in forma di Chiesa, con proprie diocesi in tutta l'Europa balcanica. La nascita di questa religione è collocabile nel IX secolo, quindi precedentemente al catarismo, ed è a sua volta una gemmazione e derivazione dei pauliciani, setta eretica dualista del VII secolo, che venne dispersa dalle persecuzioni dell'Impero Romano d'Oriente, e successivamente dalla repressione turca. I bogomili, così come i pauliciani, rappresentano la continuazione del dualismo di matrice orientale. Un dualismo quello orientale, che nasce attorno alla fine del terzo secolo dell'era cristiana, caratterizzandosi per la forma di chiesa, e per la vocazione a raccogliere elementi figurativi e mitologici di altre religioni, così come per il fervente apostolato. Il manicheismo è stata la prima religione universale della storia umana, e si è spinto dalla Persia all'Egitto, alla penisola balcanica, fino a

Denominazione	Zona	Secolo	Dualismo
Manichei	Persia	III dc – V dc	Radicale
Pauliciani	Tracia e Grecia	VII dc – X dc	Radicale
Bogomilli	Bulgaria ed Austria	IX dc – XV dc	Radicale
Catari	E. Mediterranea	X dc – XII dc	Radicale

dualismo netto e verticale, che vedeva due divinità fra loro antitetiche e coeve. Lo gnosticismo di matrice alessandrina proponeva una frattura pneumatica orizzontale, causata da un gesto di ribellione o di amore snaturato, da cui in seguito era nato questo nostro mondo. Entrambe le visioni cosmogoniche trovano coincidenza, ed è qui l'unicità della prospettiva gnostica, nel considerare la creazione espressione

raggiungere il cuore della Cina dove sopravvisse fino al XV secolo.

Dualismo Assoluto

Gli elementi salienti del dualismo cataro assoluto, sono da ricercarsi nell'esistenza di due principi ed enti divini antagonisti, ed irriducibili: Dio e Satana. Dove il secondo viene identificato



nel Dio dell'Antico Testamento. Dio, il dio della Luce e dello Spirito, ha creato gli esseri perfetti, mentre Satana ha dato vita al mondo in cui viviamo.

La narrazione mitologica catara, ci narra che Lucibello, il figlio prediletto di Satana, con l'astuzia si introduce nel Regno della Luce, e con l'inganno della lusinga sensuale, mostra un demone femmina, seduce Angeli intenti ad adorare Dio. Questi distolgono lo sguardo dal Dio della Luce, ed inebriati dai sensi, cadono in grande numero sulla terra, dove vengono imprigionati in corpi di fango. Gli angeli perdono memoria di ciò che erano per loro diritto di nascita, e danno vita all'umanità. Ecco quindi che l'essere umano è una creatura scissa, dove il corpo è frutto delle arti magiche ed ingannevoli di Satana e di suo figlio Lucibello, coadiuvati dalle schiere demoniache mentre in se conserva lo Spirito che è frutto del Padre della Luce.

Così come in altri miti gnostici, il Padre della Luce si muove a pietà e manda suo figlio Cristo a portare, novello Prometeo, la conoscenza che redime e salva gli uomini in grado di accoglierla. Cristo non è fatto di carne, non è nato da ventre di donna, il suo è un corpo apparente, in quanto è formato completamente da puro Spirito. Cristo quindi non soffre in croce, non subisce la passione, in quanto non ha corpo (docetismo). Gli insegnamenti spirituali sono trasmessi ai buoni uomini, gli apostoli, dal Cristo stesso, e questi li amministravano con pienezza formale e sostanziale. Tramite trasmissione, questi insegnamenti giunsero fino ai buoni uomini di Occitania che impartivano il Consolamentum.

Questo sacramento riveste carattere centrale nella Fede catara. Il Consolamentum, o Battesimo con lo Spirito e il Fuoco, rappresenta la discesa dello Spirito Santo da Dio e la sua unione con l'anima, per l'intercessione del Cristo. Solo un Buon Uomo poteva amministrare il Consolamentum, il quale annulla gli effetti della caduta e ristabilisce il fedele nello stato di grazia precedente. Durante la Cerimonia, che avveniva dopo la Tradizione della Preghiera, veniva pronunciato quanto prescritto dal Rituale. Prima l'Anziano tra i Buoni Uomini imponeva il Libro (il

Vangelo di Giovanni) sul capo del consolando, che riceveva quindi l'imposizione della mano destra sul capo da parte di ognuno dei Buoni Uomini. Presso alcune comunità il fedele veniva poi bagnato dall'acqua, ma è bene far notare che quest'acqua non svolgeva alcuna funzione sacramentale.

Coloro che avevano ricevuto il Consolamentum erano persone vincolate dalla Regola. Questa prescriveva la completa astinenza da ogni cibo generato dal coito, ossia dalla carne, dalle uova, dal latte e da qualsiasi derivato. Erano invece ammessi pesci, crostacei e molluschi, in quanto è detto da Cristo che la carne nata dall'acqua è nata senza corruzione. Era necessaria anche la totale rinuncia a ogni forma di sessualità e persino al contatto casuale con persone di sesso opposto. La Preghiera del Padre era prescritta seguendo le ore del giorno e della notte, e prima di mangiare o di bere qualsiasi cosa; vi erano tre Quaresime, e ogni lunedì, mercoledì e venerdì erano di digiuno. Il Consolamentum comportava l'immediato e totale perdono per ogni peccato o crimine commesso in precedenza, ma decadeva all'istante ad ogni violazione della Regola, con la necessità di essere nuovamente impartito dopo un lungo periodo di penitenza e purificazione. Ai Buoni Uomini toccava la divulgazione delle idee catare, come missionari.

Il Consolamentum, oltre ad essere impartito durante la cerimonia, veniva amministrato a persone gravemente malate, che rischiavano di morire improvvisamente, oppure in punto di morte. Ad esempio era molto comune tra i soldati che difendevano i loro compagni dalla crociata lanciata contro i catari dalla Chiesa di Roma.

Onde fuggire velleità moderne, di chi troppo ama fregiarsi di titoli e cariche, è necessario ricordare che il Consolamentum, perchè fosse efficace, necessitava dell'adesione alla Regola. Questa implicava una serie di precetti morali, sociali ed alimentari molto stretti, e la sola inosservanza di uno di essi determinava la perdita di validità del sacramento. che vieta ogni compromesso con la carne. Non era possibile avere proprietà materiali, si doveva servire gli altri membri della



comunità, ogni forma di violenza, anche per difendersi, era bandita, non era possibile mangiare carne, non si doveva avere nessun tipo di rapporto sessuale, si doveva praticare tre quaresime annue, e più volte al giorno e alla notte si doveva recitare la preghiera del Padre.

Una disciplina spirituale molto ferrea, che non permette nessun furbesco aggiramento, e che stride con l'evidenza di molti presunti vescovi catari moderni e contemporanei, che derivano il loro potere dall'ignoranza e dalla credulità.

Nella visione catara, chi riceveva il Consolamentum, e moriva senza aver infranto i voti che lo rendevano valido, si salvava abbandonando, alla consunzione, il corpo materiale frutto di Satana. Colui che non trovava salvezza invece trasmigrava in altri corpi umani, fino a rinascere cataro, e ricevere il Consolamentum. In base alle varie interpretazioni era previsto un numero prefissato di trasmigrazioni per potersi liberare dagli inferi, identificati con questo mondo, e ritornare alla dimora celeste. Nel momento in cui verranno meno i Buoni Uomini, e non sarà più possibile impartire il Consolamentum, il mondo, in accordo con l'apocalisse di Giovanni, diverrà una pozza ardente di stagno e zolfo.

In questa narrazione mitologica ritroviamo elementi che si riferiscono a diverse correnti gnostiche. Abbiamo ad esempio elementi barbelognostici, come la creazione del corpo dell'uomo da parte degli angeli e dei demoni del Demiurgo, che anche qui è individuato nel dio dell'antico testamento. Troviamo la distinzione fra vecchio e nuovo testamento cara a Marcione, a cui si deve la prima raccolta delle epistole di San Paolo. Ancora ritroviamo il conflitto eterno fra Dio e Satana, due divinità eterne e coeve, che è perno di tutta la speculazione manichea. Lo stesso Consolamentum oltre a riferirsi alla discesa dello Spirito Santo sulla testa degli Apostoli, affonda le proprie radici nella tradizione del fuoco zoroastriana. Molto ancora vi sarebbe da dire, ma ritengo che questi semplici spunti siano sufficienti per innescare curiosità ed autentica ricerca nel lettore.

Dualismo Attenuato

Questa corrente del catarismo considerava l'esistenza di un Dio unico, legato al bene e alla luce, e dei suoi due figli Satanael e Gesù. Il primogenito, Satanel, era stato delegato al governo del cielo, e poteva a sua volta creare. Purtroppo l'orgoglio, la volontà di sostituirsi al padre spodestandolo dal trono supremo, lo convinse a muovere guerra. Seducendo e trascinando dalla sua parte un gran numero di angeli, scatenò una guerra nel regno dei cieli, ma alla fine venne sconfitto, cacciato dal cielo e precipitato sulla terra. Capace ancora di creare, diede forma all'Uomo e alla Donna, cercando di riprodurre sulla Terra le apparenze del mondo superiore. Un nuovo regno completamente deformato dalla violenza, dalla corruzione, dalla blasfemia e dal dolore.

Il Padre unico venne mosso a compassione e pietà per la sorte degli uomini, decise quindi di togliere a Satanel il potere di creare, pur lasciandolo al governo della Terra, ed inviò il suo secondogenito, in forma spirituale, ad impartire l'insegnamento per poter tornare al regno dei cieli.

Il dualismo assoluto e il dualismo mitigato cataro, coincidevano per quanto concerneva i precetti morali e sociali, e la funzione salvifica riservata all'amministrazione del consolamentum. Ecco quindi che entrambi, come abbiamo visto, condannavano la lussuria e il matrimonio in quanto avevano come unico risultato quello di aumentare i servi di Satana. Avevano in avversione i governanti in quanto erano visti come i vassalli di Satana, uomini completamente votati al male. Condannavano la bramosia verso le cose di questo mondo. Proibivano l'uccisione di animali, i quali potevano essere gli involucri di anime che successivamente si sarebbe incarnate in catari, oppure anime che non erano state in grado di terminare il ciclo delle trasmigrazioni. Inoltre entrambi disconoscevano l'antico testamento, come espressione e glorificazione di Satana, e consideravano la Chiesa di Roma corrotta, nel migliore dei casi, o la Chiesa di Satana, nel peggiore.



Conclusioni

Ovviamente molto bisognerebbe dire e commentare attorno ad un certo gnosticismo moderno e contemporaneo, che si è appropriato di concetti e riti catari travisandone la sostanza dell'insegnamento, e la pienezza spirituale da



questo rappresentata. Non è però questo il luogo e il tempo per analizzare

come certe Chiese Gnostiche niente abbiano a che dividere con il catarismo, e come queste dovrebbero essere profondamente purificate e rettificate affinché solo in parte siano in grado di raccogliere tale eredità.

Mi preme invece sottolineare come il catarismo ha non ha rappresentato un frutto tardivo dello gnosticismo, quanto piuttosto esso rappresenta l'ultima espressione organizzata di tale movimento religioso e spirituale. Dal Battista, a Mani, ai Paulicani, ai Bogomilli, per giungere ai Catari ecco la strada secolare che lo gnosticismo ha compiuto per fecondare il cuore dell'Europa. Un tragitto lungo migliaia di chilometri, e che si è snodato lungo undici secoli fra guerre, persecuzioni, contenziosi filosofici e spirituali, per poi arrestarsi innanzi alle armi e al genocidio.

Al contempo il catarismo raccoglie molto delle varie tradizioni gnostiche degli albori. In esso riscontriamo temi cari a Marcione, e cioè la dicotomia fra Nuovo ed Antico Testamento, che vede il secondo espressione e glorificazione del Demiurgo/Satana e il primo novella salvifica del Padre Buono. La guerra fra la luce e la tenebra i cui echi si ritrovano nello zoroastrismo, nel

mazdismo e nel manicheismo. Così come la funzione della donna come elemento di caduta e seduzione, perno dei barbelo gnostici. Molto altro ci sarebbe ancora da dire e da evidenziare, e sarà centro di un prossimo lavoro, mi preme però concludere ricordando che il catarismo non era un abito da indossare in guisa della stagione, ma l'espressione di un orientamento, di una prospettiva spirituale ben determinata. Inconciliabile, essa, da quella che vede una linearità fra Creatore/creazione/ creatura, e che molto pretende in quanto a requisiti sostanziali da parte dei fedeli che in essa si riconoscono.



Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo si esprime in un percorso tradizionale individuale.

E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza.

E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali.

Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Ecco quindi che, a semplice motivo informativo, diamo indicazione dell'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine, attraverso l'indicazione delle Logge e dei Gruppi ad esse sottoposti doceticamente e gerarchicamente.



Loggia Louis Claude de Saint-Martin N°1
(Alessandria) Filosofo Aspasia

Loggia Abraxas N°2 Grande Montagna (Lucca)
Filosofo Elenandro XI

Loggia Silentium N°3 (Pescara) Filosofo Iperion

Loggia Stanislas de Guaita N°4 (Bari) Filosofo
Iperion

Loggia Bethel N°5 (Catania) Filosofo Nadir

Loggia Mikael N°6 (Catania) Filosofo
Salamandra

Gruppo Melchisedec (Taranto)

Gruppo Cassiel (Bari)

Gruppo Daath (Monza)

Gruppo Martinès de Pasqually (Genova)

Gruppo Anubi (Palermo)

Gruppo Zeteo (Benevento)

Gruppo Sophia (Firenze)

Gruppo Papus (Roma)

Gruppo Aleph (Rimini)

Gruppo Ouroboros (Pistoia)

Gruppo Nous (Lucca-Pisa)

Gruppo Longino-Luce (Mantova)



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Eventi"

CONVENTO NAZIONALE

In data 14, 15 e 16 Ottobre 2016 si terrà a Montecatini Terme il Convento del Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Il tema trattato è :

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

Nei vari gradi di appartenenza, saranno analizzati gli strumenti e i simboli che compongono il viatico di reintegrazione proposto dal martinismo.

In modo da delineare quello che è il metodo operativo e filosofico proposto dal Nostro Venerabile Ordine, per i fratelli e le sorelle impegnati lungo la via della Conoscenza.

"I poteri divini dell'Azione vivente in noi, tendono niente meno che ad aprire il nostro centro interiore della nostra anima a tutti i "fratelli" passati, presenti e futuri, per stringere, tutti insieme, il Patto col Divino, e finalmente schiuderci tutti i tesori spirituali e naturali sparsi in ogni regione; e restituirci, per così dire, l'Azione delle cose. In questo mondo ci sono tanti uomini senza intelligenza, proprio perché ce n'è sono pochi che lavorano a diventare realmente capaci d'Azione. Con l'irrompere dello Spirito Universale in noi, e con lo slancio del nostro Spirito, che possiamo arrivare ad essere capaci d'Azione. Con questo slancio abbandoniamo ogni principio dei gusci, quelli che ci permettono di manifestare le sue proprietà, slancio che opera in noi quello che il 'soffio' opera negli animali, o quello che l'aria opera nella natura." Il Filosofo Incognito



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Le Nostre Pubblicazioni"

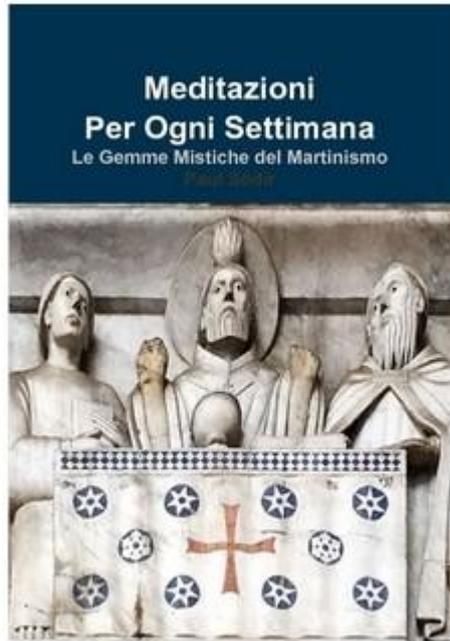
Meditazioni per Ogni Settimana

Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente.

Le "Méditations pour chaque Semaine" ci offrono in un susseguirsi di interrogativi, di spogliazioni, di suggerimenti attorno ai nostri atteggiamenti manifesti ed immanifesti. La mistica profonda di Paul Sédir assume, in questo scritto, la connotazione di un percorso di crescita spirituale che trova come sublime Esempio, amorevole Maestro, e Dispensatore di ogni gioia, Gesù Cristo. In ciò raccoglie, seppur risentendo di diversa forma, elementi riscontrabili sia negli "Esercizi Spirituali" di S. Ignazio di Loyola, così come in "Imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis. Gesù è sempre presente in questi scritti, è immancabile Unità di Misura a cui riferirsi per ogni azione, per ogni pensiero, per ogni atteggiamento interiore ed esteriore. Esempio non fine a se stesso, in quanto il praticante non deve imitare quanto la narrazione evangelica ci ha trasmesso di questa figura, ma impegnarsi attraverso la pratica, che la lettura

Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice

è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.



104 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Le Nostre Pubblicazioni"

Martinismo e Via Martinista

Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio.

D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in

molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi

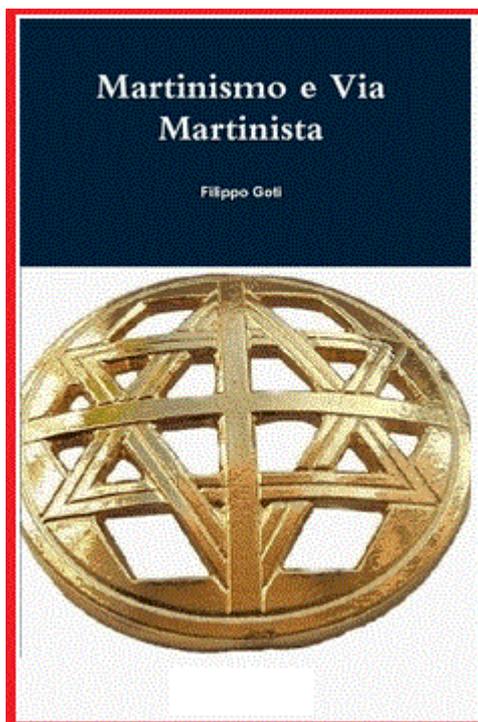
semplicemente si incarna in altri. Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti

strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione.

Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elettì Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

245 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

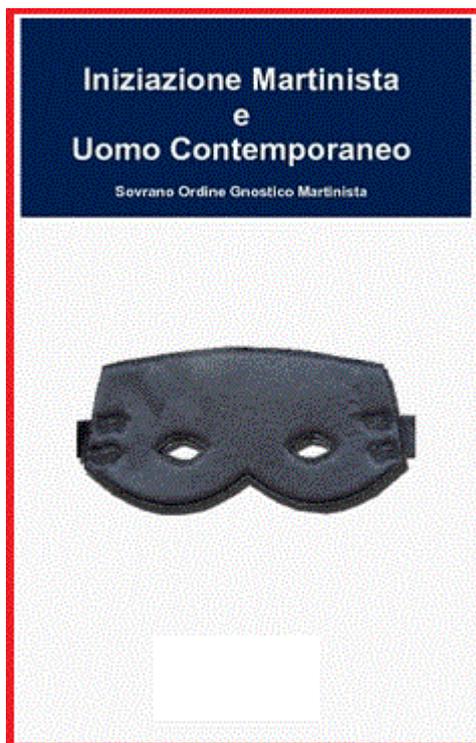


Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Le Nostre Pubblicazioni"

Iniziazione Martinista e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto affiorare. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente, e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di percezione di se stessa e del proprio ruolo nella società. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle strutture iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una Loggia, una Catena di Amore e di Forza, non è un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante, ma è bensì un punto di unione fra quanto è

disposto sul piano orizzontale, e quanto si diffonde dal piano verticale. Ogni struttura iniziatica è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della tradizione, ed ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, affreschi metafisici, e imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale, e spirituale. Fratelli le chiavi per leggere i segni con cui è scritto il nostro libro dell'anima, provengono da un'integrale coesione in noi stessi, e fra noi e la nostra tradizione.



Capitoli: Introduzione, Premessa: Sostanza e forma nel Martinismo, Identità Martinista e Uomo Contemporaneo, Tradizione e Martinismo, L'Iniziazione Martinista e l'uomo contemporaneo, Recte Agere, Unicuique Suum Tribuere, Neminem Laedere!, Le Ragioni della Mente e le Ragioni dello Spirito, Tradizione e Mondo Moderno, Il Martinismo

nell'Era dell'Acquario: cosa dicono gli Astri ?, Il Tipo D'iniziato al Martinismo e L'Uomo Contemporaneo, Iniziazione Martinista quale Iniziazione Cristiana e Relativismo Contemporaneo, Docetica Martinista e Comunicazione Contemporanea, Gli Strumenti del Nostro Venerabile Ordine in grado di Associato ed il loro Rapporto con l'Eggregore del Mondo, Chronos e Kairos, Il Percorso Martinista nel Terzo Millennio, Pensiero Contemporaneo e Metodo Martinista

114 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



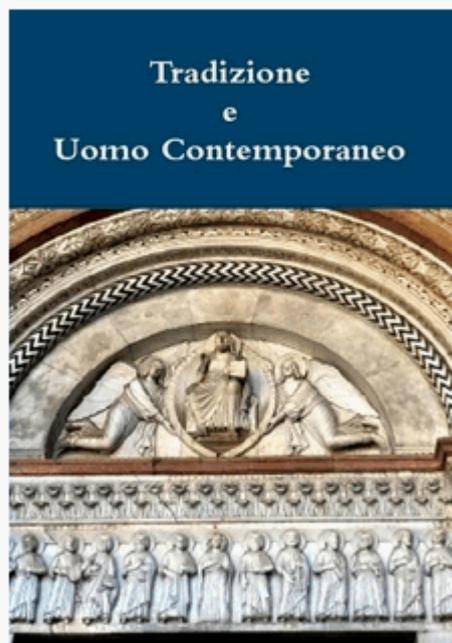
Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Le Nostre Pubblicazioni"

Tradizione e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto che sussiste fra Tradizione e Uomo Contemporaneo. Tale argomento, e le riflessioni ad esso connesse, non sono assolutamente secondarie per coloro che sono oggi impegnati lungo un percorso di perfezionamento interiore, o protesi in un'azione volta alla divulgazione degli antichi precetti sapienziali. In quanto gli uni e gli altri devono prendere coscienza che l'Opera e la Comunicazione, se reali e proficue, si implementano su di un tipo d'uomo che è figlio di questi tempi, che è plasmato da questa cultura, che è un composito psicologico ed energetico frutto delle contingenze ambientali che spesso lo sovrastano nella sua individualità. Dimenticarsi di ciò, sottovalutare questa verità, è confondere l'astratta teoria con la pratica: pretendere di curare il malato, somministrando farmaci di cui non conosciamo composizione e posologia.

Seppure il ruolo del divulgatore è sommamente importante, la mia attenzione non può che essere rivolta massimamente verso colui che oggi cerca un luogo di reale perfezionamento, e per coloro che ritengono di averlo trovato all'interno di Obbedienze o Ordini. Infatti se l'accorto divulgatore deve tenere presente delle mutate forme comunicative, e della struttura psicologica-culturale del fruitore della sua azione, l'iniziato deve avere coscienza e consapevolezza della taratura degli strumenti con cui dovrà incidere i legami e i veli in cui è imprigionato. Un compito, il secondo, ben più gravoso e pericoloso rispetto al primo. Il percorso del ricercatore spirituale è ricco di insidie spesso sottili, in quanto l'apparente ricchezza informativa di oggi spesso non va di pari

passo con un reale accrescimento, che deriva solamente da una laboriosa formazione. Tale asimmetria fra informazione e formazione, porta molti a ritenere di essere solamente in virtù di nozionismi malamente e confusamente appresi. Così come altri tendono ad affidarsi più in un quadro di logiche emotive, che di retto rapporto iniziatico. Lo spirito dei tempi porta a confondere il bello con il buono, il tanto con ciò che ha valore, e quanto è da sgrossare con quanto si dovrebbe conquistare.



Capitoli:

Introduzione, Una tradizione non tradizionale: Massimiliano Palombara, Francesco Maria Santinelli e gli "Argonauti" tra Seicento e Settecento, Tradizione e iniziazione nel XXI secolo, Tradizione e mondo moderno:

l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, Libera muratoria ed uomo del terzo millennio, Jung e l'alchimia, Il martinismo nell'era dell'acquario: cosa dicono gli astri ?, Tradizione e

mondo moderno: l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, Conoscenza tradizionale, cultura ed esoterismo contemporaneo, Operatività e degenerazione delle strutture tradizionali, La sostanza e la forma del Martinismo.

144 pagine

Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Calendario Operativo

a cura di Iperion G :: M :: A :: del S :: O :: G :: M ::

Gennaio			Febbraio			Marzo		
10 domenica	L.N.	02.31	8 lunedì	L.N.	15.40	9 mercoledì	L.N.	02.56
24 domenica	L.P.	02.46	22 lunedì	L.P.	19.21	23 mercoledì	L.P.	13.02

Equinozio di primavera: domenica 20 marzo - ore 05.30

Aprile			Maggio			Giugno		
7 giovedì	L.N.	13.25	6 venerdì	L.N.	21.31	5 domenica	L.N.	05.02
22 venerdì	L.P.	07.25	21 sabato	L.P.	23.17	20 lunedì	L.P.	13.05

Solstizio d'estate: martedì 21 giugno - ore 00.34

Luglio			Agosto			Settembre		
4 lunedì	L.N.	13.03	2 martedì	L.N.	22.47	01 giovedì	L.N.	11.05
20 mercoledì	L.P.	01.00	18 giovedì	L.P.	11.30	16 venerdì	L.P.	21.08

Equinozio d'autunno: giovedì 22 settembre - ore 16.21

Ottobre			Novembre			Dicembre		
01 sabato	L.N.	02.13	14 lunedì	L.P.	14.54	14 mercoledì	L.P.	01.07
16 domenica	L.P.	06.25	29 martedì	L.N.	13.20	29 giovedì	L.N.	07.54
30 domenica	L.N.	18.40						

Solstizio d'inverno: mercoledì 21 dicembre - ore 11.44

www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com

